

# *Nei Forti con Carlotta...*

... la marmotta delle Valli Pinerolesi

*Dans les fortifications avec Charlotte*

... la marmotte des vallées de Pignerol

*Ënt lâ fourtificasioun ooub Carlotta*

... la marmotto dë lâ valadda dë Pineirôl



[www.facebook.com/FortiperNatura](https://www.facebook.com/FortiperNatura)



Vivere le Alpi sin dalla nascita ha cercato di promuovere al meglio il ricco patrimonio architettonico fortificato delle nostre valli congiungendolo con le meraviglie escursionistiche e florofaunistiche. Con tale scopo, insieme agli amici dell'Associazione Culturale La Valaddo, abbiamo varato il grande progetto dell'Atlante delle Opere Fortificate, realizzando una mappatura geolocalizzata e un atlante in costante aggiornamento, svolgendo convegni, promuovendo concorsi fotografici come "Scatta il Forte" e progetti nelle scuole come "A scuola di Forti", ma anche predisponendo punti informativi e organizzando escursioni aperte a tutti, sempre curando l'aspetto plurilingue della promozione. Oggi, con questo piccolo e simpatico volume, vogliamo riassumere tutti questi aspetti e provare a coinvolgere tutti i giovanissimi abitanti delle nostre valli e tutti i più giovani turisti che le visitano, per portarli a scoprire quanto di bello possono trovare andando alla ricerca delle opere fortificate che portano sino a noi un bagaglio storico inestimabile che può e deve essere valorizzato in chiave escursionistica e culturale.

*Avv. Luca Grande – Presidente dell'Associazione Culturale Vivere le Alpi*

Sono lieto di condividere questo significativo lavoro degli amici di Vivere le Alpi, perché valorizzare la nostra antica cultura, far conoscere il territorio e la vita che si dipanava sulle nostre montagne non solo dal punto di vista linguistico, ma anche di insediamenti, fortificazioni e di ogni tipologia animale vivente, significa far conoscere ciò che da sempre ha condizionato e interferito con la vita degli uomini delle nostre valli. È un obiettivo che vorremmo approfondire e perseguire sempre, specialmente per le nuove generazioni che spesso non vivono più la montagna se non per brevi periodi di vacanza. Ma è tutt'altra storia.

Bravissimi per questo prezioso contributo ricco anche di immagini che molto bene esprimono un approccio e un percorso "familiare" ad iniziare dalla simpatica marmotta e dai tanti altri animali che ancora popolano le nostre montagne!

Grazie!

*Renzo Guiot – Presidente dell'Associazione Culturale La Valaddo*

Il CANC, Centro Animali Non Convenzionali, è una struttura dell'Ospedale Veterinario Universitario del Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di Torino dedicata agli animali selvatici e domestici non comuni. Nell'ambito di una Convenzione con Città Metropolitana di Torino (CMT) (Progetto "Salviamoli Insieme"), il CANC gestisce tutta la fauna selvatica rinvenuta in stato di difficoltà nel territorio provinciale (oltre 3000 soggetti/anno). Inoltre svolge attività clinica su circa 1000/anno animali "non convenzionali" di proprietà (pappagalli, falchi, conigli, furetti, criceti, tartarughe, camaleonti, ecc.). Sebbene CMT sia l'unica "provincia" in Italia a sponsorizzare un'attività di questo tipo sui selvatici, i fondi messi a disposizione risultano decisamente insufficienti, visto anche che l'Università richiede al CANC il pagamento delle spese (pulizia, segreteria, materiale utilizzato). Senza il generoso contributo di numerosi cittadini e qualche Associazione (come "Vivere le Alpi"), che organizzano raccolte alimentari e di materiale, non si riuscirebbe a portare avanti il centro. Da circa un anno è stata istituita una fondazione (WEA-F: Wild Exotic Animal – Foundation) per raccogliere fondi per poter continuare l'attività. Visto che il concetto di "animale in difficoltà" molto spesso viene mal interpretato perché non si conoscono bene le normali abitudini di vita degli animali selvatici, speriamo che le informazioni qui fornite, diano, almeno ai più giovani, qualche indicazione per comportarsi in modo corretto in caso di incontro con alcuni animali durante le escursioni nelle vallate pinerolesi e non solo.

*Prof. Mitzzy Mauthe von Degerfeld – Responsabile del C.A.N.C.*

*« Vivere le Alpi »* dès le début a essayé de promouvoir au mieux le riche patrimoine architectonique des fortifications des nos vallées en liaison avec la possibilité d'effectuer des excursions magnifiques et avec l'environnement de la flore et de la faune. Dans ce but, avec les amis de l'Associazione Culturale La Valaddo, nous avons démarré le grand projet de l'Atlas de Œuvres de Fortification, avec une cartographie géolocalisée et un atlas constamment mis à jour, nous avons organisé des conférences, lancé des concours de photographie avec « Scatta il Forte » et des projets dans les écoles avec « A scuola di Forti », tout en organisant au même temps des points de repère au niveau des renseignements ainsi que des excursions ouvertes à tous, toujours dans le cadre de l'aspect multilingue de la promotion. Aujourd'hui, avec ce volume joli et petit, nous comptons de rassembler tous ces aspects et essayer d'engager les gens les plus jeunes des nos vallées ainsi que les jeunes touristes qui les visitent à la découverte des beautés qu'ils peuvent rencontrer au cours de la recherche des œuvres de fortification qui nous amènent jusqu'au jour d'aujourd'hui un bagage historique inestimable qui peut et doit être valorisé dans le cadre des excursions et de la culture.

*Avv. Luca Grande – Presidente dell'Associazione Culturale Vivere le Alpi*

Je suis très heureux de partager avec vous ce travail très significatif des amis de « Vivere Le Alpi » car valoriser notre ancienne culture, faire connaître le territoire et la vie qui se démêlait dans nos montagnes, non pas seulement du point de vue linguistique, mais également des établissements, des fortifications et de toutes les typologies d'animaux, a toujours conditionné la vie des êtres humains en s'y mélangeant. Ceci est un objectif que nous voudrions bien approfondir et poursuivre sans cesse, surtout à faveur des nouvelles générations qui souvent ne vivent plus la montagne, sauf pour des périodes brèves de vacances. Mais il s'agit de toute autre histoire. Félicitations donc pour cette précieuse contribution, riche aussi d'images qui expriment très bien une approche et un parcours « familiales » à partir de notre sympathique marmotte et de tous les autres animaux qui encore vivent dans nos montagnes ! Merci !

*Renzo Guiot – Presidente dell'Associazione Culturale La Valaddo*

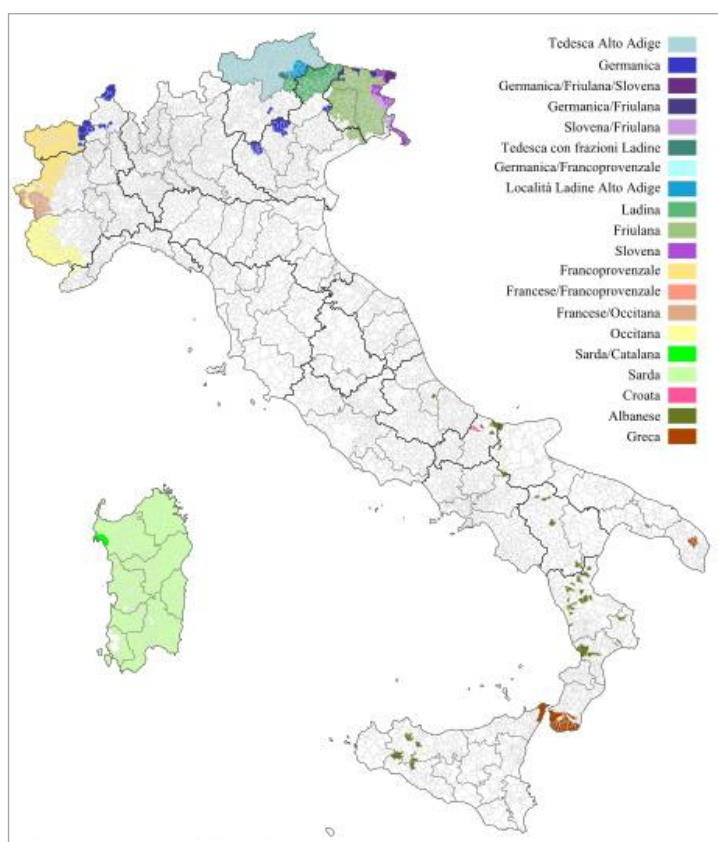
Le CANC, Centre Animaux Non-Conventionnels, est une structure de l'Hôpital Vétérinaire Universitaire appartenant au Département des Sciences Vétérinaires de l'Université de Turin, dédiée aux animaux sauvages et domestiques non communs. Dans le cadre d'une Convention avec la Ville Métropolitaine de Turin (CMT) (« Projet Sauvons-les ensemble »), le CANC gère toute la faune sauvage en état de difficulté dans le territoire de la province (plus de 3000 sujets par an). En outre il développe toute une activité au niveau clinique sur environ 1000 animaux « non conventionnels » par an de propriété des privés (perroquets, faucons, lapins, furets, hamsters, tortues, caméléons, etc.). Même si CMT est la seule « provincia » en Italie qui sponsorise une activité de ce genre sur les animaux sauvages, les fonds mis à la disposition résultent absolument insuffisants, en considération aussi du fait que l'Université demande au CANC le paiement des frais (nettoyage, secrétariat, matériaux utilisés). En absence de la contribution généreuse de nombreux citoyens et de quelques Associations (comme « Vivere le Alpi »), qui organisent des récoltes de produits alimentaires et de matériaux, il ne serait pas possible de faire avancer le centre. Depuis un an environ a été créée une fondation (WEA-F: Wild Exotic Animal – Foundation) afin de lever des fonds pour poursuivre l'activité. Vue que la notion de « animal en difficulté » est très souvent mal interprétée car l'on ne connaît pas assez bien les habitudes normales de vie des animaux sauvages, nous espérons que les informations que nous mettons à disposition dans ce texte, puissent donner, au moins aux plus jeunes, des indications afin de tenir une conduite correcte en cas de rencontre avec des animaux sauvages au cours des excursions dans les vallées de Pignerol et pas seulement.

*Prof. Mitzy Mauthe von Degerfeld – Responsabile del CANC.*

## Le lingue minoritarie

Una minoranza linguistica storica è costituita da un “gruppo di cittadini italiani, stanziato su un determinato territorio, numericamente inferiore rispetto al resto della popolazione, i cui membri hanno caratteristiche etniche, religiose o linguistiche diverse da quelle del resto della popolazione” (Capotorti). In particolare, una minoranza è da considerarsi “storica” se il suo insediamento nel territorio si è protratto fino al 1800 (principio uniformemente accettato in Europa occidentale). Sul territorio italiano esistono diversi gruppi di popolazioni che si riconoscono in lingue diverse da quella nazionale. Le comunità di lingua minoritaria tradizionalmente vivono nelle regioni di confine, dove partecipano ad una comune cultura e lingua con le popolazioni dei paesi confinanti (valdostani, germanofoni, ladini, sloveni). Le aree del loro tradizionale insediamento godono di differenti livelli di autonomia amministrativa e queste minoranze fruiscono di differenti forme di tutela. Queste comunità sono regolamentate

dalla legge 482/99: l'art. 2 della legge 482/1999 riconosce l'esistenza di 12 minoranze linguistiche storiche che vengono ammesse a tutela: «In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo”.



**Localizzazione delle lingue di minoranza tratta da Wikipedia**

Nel Pinerolese sono presenti 2 delle 12 lingue tutelate dalla Legge 482/99:

- **il Francese:** la comunità francofona è presente in Piemonte in 19 Comuni della Provincia di Torino. Il territorio comprende la Val Pellice, la Val Chisone, la Valle Germanasca e alcuni comuni della Val Susa. Il francese è stato per secoli, fin dopo l'unità d'Italia, la lingua più conosciuta e utilizzata nelle “Valli Valdesi” e in misura minore nell'Alta Val di Susa. I motivi di tale successo sono numerosi e complessi, da ricercare prima di tutto nella storia: infatti l'alta Val di Susa e la Val Chisone, cedute dalla Francia ai Delfini nel 1349, assunsero la lingua francese come lingua ufficiale e colta. Il francese era anche la lingua usata dai Valdesi, diventando quindi codice non soltanto primario, ma anche lingua di cultura legata alla liturgia. La predicazione valdese nelle valli piemontesi, infatti, aveva un importante riferimento in Ginevra, da cui arrivavano libri su cui studiare, maestri per insegnare nelle scuole valdesi e predicatori capaci di commentare la Bibbia. Si spiega in questo modo come il francese rimase in queste Valli lingua di cultura in grado di integrarsi con la cultura locale, un luogo in cui la lingua “popolare” era una parlata di tipo provenzale alpino. Anche la chiesa cattolica fece uso, in quest'area, della lingua francese.

Quando nel 1713, con il trattato di Utrecht, le valli appartenenti al Delfinato vennero cedute alla Savoia, di fatto non cambiò nulla per quanto riguarda la lingua: l'utilizzo del francese venne se

non permesso ufficialmente almeno tollerato. Va infatti ricordato come il trattato di Utrecht prevedesse, in un articolo, che le franchigie e tradizioni locali avrebbero dovuto essere rispettate. Solo con Carlo Emanuele II, con le *Royal Patentes* del 1737, fu confermato quanto previsto dallo Statuto Delfinale per quanto riguardava le “Valli di Oulx, Cezanne e Cluson”, dietro pagamento dei tributi già dovuti al Delfino. Il secolo dei lumi fu quello che portò la lingua francese ad essere il codice usato dall'élite in tutta Europa, sia dai letterati sia dalle corti e dai salotti mondani. Si può a ragione affermare che nelle valli piemontesi il francese era una lingua di prestigio sia per i ceti elevati sia per i contadini delle valli montane. Nel 1840 nuove norme emanate da Carlo Alberto avviaron la riforma della scuola piemontese in cui l'italiano venne reso obbligatorio nelle scuole superiori di latinità, indice del cambiamento dei rapporti di potere tra il francese e l'italiano, che si avvia a diventare lingua ufficiale del nuovo Regno. Nel 1848 lo Statuto Albertino stabilì che la lingua delle Camere fosse l'italiano, ma era facoltativo servirsi del francese per i membri appartenenti ai paesi in cui tale lingua era in uso. Queste attenzioni erano dovute specialmente alla considerazione di cui godeva la Savoia: quando nel 1860 venne ceduta alla Francia, il numero dei francofoni diminuì drasticamente, anche se nelle scuole valdesi del Piemonte l'insegnamento continuò a tenersi in lingua francese; così pure tutte le pubblicazioni, sia quelle più popolari sia quelle colte, erano scritte in francese. Questa situazione cambiò progressivamente dal primo decennio del '900 quando, con il passaggio delle scuole allo Stato, si rese obbligatorio l'uso dell'italiano. Il colpo maggiore venne tuttavia inferto dal fascismo che impose la lingua italiana anche nei culti, nelle pubblicazioni, italianizzando i nomi storici dei paesi e i nomi e cognomi delle persone. All'inizio degli anni '80 del ventesimo secolo, grazie all'iniziativa di alcuni insegnanti, nelle scuole elementari delle Valli Valdesi si riprese l'insegnamento della lingua francese.

Il francese è presente nel Pinerolese per diverse ragioni di ordine politico, storico, economico e religioso. La posizione geografica di confine con la Francia e l'importanza strategica e logistica dei colli alpini come vie di comunicazione diretta tra le vallate hanno, nel corso dei decenni, favorito una serie di fenomeni rilevanti che hanno contribuito alla presenza della francofonia nelle valli pinerolesi: gli scambi commerciali, l'emigrazione stagionale, i matrimoni misti, etc. Per quanto riguarda l'alta val Chisone, essa appartenne prima al Delfinato e poi alla Francia fino al 1713, anno del Trattato di Utrecht. Questa regione montana ha vissuto per quasi 4 secoli, tra il '300 e il '700, un'esperienza politica-amministrativa unica nel suo genere: la Repubblica degli Escartons. Inoltre la presenza religiosa valdese in alcuni territori ha avuto un ruolo fondamentale per la diffusione del francese: durante il XVI secolo con l'adesione alla Riforma protestante franco-elvetica si svilupparono ed intensificarono i rapporti con le comunità protestanti francofone: la traduzione della Bibbia in francese ne è la dimostrazione principale. In seguito alla peste del 1630, giunsero nelle valli alcuni pastori francofoni da Ginevra, in sostituzione di quelli locali quasi tutti deceduti per malattia, e questo rappresentò un momento di ulteriore diffusione dell'idioma d'oltralpe: la lingua francese fu lingua ufficiale dei protestanti da fine 1600 a fine 1800. Nelle scuole valdesi l'insegnamento avveniva in francese ed esso era anche lingua della cultura e tutte le pubblicazioni erano in francese: dai quotidiani ai bollettini della società di storia valdese. Particolare importanza ha rivestito la componente musicale: la trasmissione di generazione in generazione del patrimonio dei canti delle valli ha contribuito a mantenere vivo l'uso del francese. I canti sono tramandati in forma orale, ma anche scritta nei cosiddetti cahier des chansons. La maggioranza dei canti compresi nell'arco temporale tra il XVII e il XIX secolo sono in lingua francese; ciò testimonia l'appartenenza a un'area francofona europea, con cui si sono condivisi per secoli elementi culturali e tradizionali rielaborati e tramandati anche attraverso il canto.

*La communauté francophone est présente au Piémont dans 19 différentes Communes de la province de Turin. Le territoire inclut le Val Pellice, le Val Cluson, la Vallée Germanasca et la Commune de Suse. Le français a été pendant des siècles, et jusqu'après l'unité d'Italie, la langue la plus connue et la plus utilisée dans les « Vallées Vaudoises » et, dans une moindre mesure, dans la Haute Vallée de Suse. Les raisons d'un tel succès sont*

nombreuses et complexes, à rechercher avant tout dans l'histoire: en effet la haute Vallée de Suse et le Val Cluson, cédés de la France aux Dauphins en 1349, firent du français leur langue officielle et de culture. Le français était également la langue utilisée par les Vaudois, en devenant donc non pas seulement une sorte de code primaire, mais aussi la langue de culture liée à la liturgie. La prédication vaudoise dans les vallées du Piémont avait, en effet, un point de référence important en Genève, d'où arrivaient les livres sur lesquels l'on pouvait étudier, les enseignants destinés aux écoles vaudoises et les prédicateurs capables de commenter la Bible. De cette manière l'on explique comment le français resta dans ces Vallées la langue de culture, bien intégrée dans le milieu local, un territoire dans lequel la langue « populaire » était un parler de type provençal-alpin. Même l'église catholique y utilisa la langue française.

Lorsqu'en 1713, avec le traité d'Utrecht, les vallées appartenant au Dauphiné furent cédées à la Savoie, de fait rien ne changea en ce qui concerne la langue: l'utilisation du français, même si non permise officiellement, fut au moins tolérée. En effet il faut aussi rappeler que le traité d'Utrecht prévoyait, dans l'un des articles, que les franchises et les traditions locales auraient dû être respectées. Seulement avec Charles Emmanuel II, en vertu des Lettres Patentes Royales, fut confirmé ce qui fut prévu par le Statut Dauphinois en ce qui concernait « les Vallées d'Oulx, Cézanne et Cluson », contre le paiement des tributs déjà dus au Dauphin. Le siècle des lumières fut le siècle qui amena le français au niveau de « code » utilisé par les élites dans l'Europe entière, par les érudits, par les cours et par les salons mondaines. L'on peut affirmer à bonne raison que dans les vallées piémontaises le français était une langue de prestige aussi bien pour les classes supérieures que pour les paysans. En 1840 les nouvelles normes issues par Charles Albert démarrèrent la réforme de l'école piémontaise et donc l'italien devint obligatoire dans les instituts supérieurs classiques, indicateur du changement de pouvoir entre le français et l'italien qui s'achemina à devenir la langue officielle du nouveau Royaume. En 1848 le Statut de Charles Albert décréta que la langue du Parlement fût l'italien, mais qu'il était facultatif de se servir du français le cas où les membres appartenaient aux territoires dans lesquels cette langue était employée. Ces regards étaient dus particulièrement à l'état spécial dans lequel se trouvait la Savoie: lorsqu'en 1860 elle fut cédée à la France, le nombre des francophones diminua drastiquement, même si dans les écoles vaudoises du Piémont l'enseignement eut lieu en langue française; de même pour les publications: soit les plus populaires soit celles de culture, étaient écrites en français.

La situation changea de manière progressive au cours de la première décennie du '900 lorsqu'avec le passage des écoles à l'État, l'utilisation de l'italien devint obligatoire. Le coup le plus fort pourtant fut infligé par le fascisme qui imposa la langue italienne aussi dans les cultes, dans les publications, en italianisant les noms historiques des pays, les noms et les prénoms des personnes. Au début des années '80 du XX siècle, grâce à l'initiative de quelques enseignants, dans les écoles primaires des Vallées Vaudoises l'on reprit l'enseignement de la langue française.

Le français est présent dans le Territoire de Pignerol suite à des raisons différentes d'ordre politique, historique, économique et religieux. La position géographique à la frontière avec la France et l'importance stratégique et logistique des cols alpins, en tant que moyens de communication directe entre les vallées, ont favorisé pendant les décennies toute une série de phénomènes importants qui ont contribué à la présence de la francophonie dans les vallées de Pignerol: les échanges commerciaux, l'émigration saisonnière, les mariages mixtes, etc. En ce qui concerne l'haut Val Cluson, d'abord il appartenait au Dauphiné et puis à la France, jusqu'en 1713, l'an du Traité d'Utrecht. Cette région de montagne a vécu pendant presque 4 siècles, entre '300 et '700, une expérience politique-administrative unique dans son genre: la République des Escartons. En outre la présence religieuse vaudoise dans certains territoires eut un rôle fondamental pour la diffusion du français: durant le XVI siècle, avec l'adhésion à la Réforme Protestante franco-helvétique, se développèrent et s'intensifièrent les relations avec les communautés protestantes francophones: la traduction de la Bible en français en est la démonstration principale. À la suite de la peste de 1630, arrivèrent de Genève des pasteurs francophones, en remplacement de ceux décédés à cause de l'épidémie et ceci représenta un moment de diffusion ultérieure de l'idiome transalpin: le français fut la langue officielle des protestants à partir de la fin de 1600 jusqu'à la fin de 1800. Dans les écoles vaudoises l'enseignement était en français et le français était aussi langue de culture et de toutes les publications: à partir des journaux jusqu'aux bulletins de la société d'histoire vaudoise. D'importance particulière fut l'élément musical: le passage de génération en génération du patrimoine des chansons des vallées a contribué à maintenir vivante l'utilisation du français. Les chansons sont transmises sous forme orale, mais à l'occasion aussi par écrit dans les ainsi-dits cahiers des chansons. La majorité des chansons allant de la période entre les XVII et XIX siècles est

*en langue française; ceci à témoignage d'une appartenance à un territoire francophone européen dans lequel les gens ont partagé pour des siècles des éléments culturels et traditionnels réélaborés et transmis aussi à travers la chanson.*

- **L'Occitano:** la lingua occitana comprende un insieme di varietà linguistiche che hanno caratteristiche proprie, riconoscibili in un'area che comprende tutto il Sud della Francia, "debordando" anche nelle vallate orientali del Piemonte. Un patrimonio linguistico riconducibile ad un'unica matrice originale, costituita da quella lingua romanza, la "Lingua d'Oc", che durante l'epoca medievale dei trovatori toccò l'apice della propria diffusione. Chiamato così per l'uso della particella "oc" al posto dell'"oil" francese per dire "sì", l'occitano ricopre un ruolo centrale tra tutte le parlate latine in Europa. Un tempo utilizzata non solo come parlata ufficiale, ma anche nel campo giuridico e legislativo, la lingua occitana ha dovuto affrontare un massiccio ridimensionamento e confinamento in seguito all'imposizione del francese come lingua ufficiale nel territorio transalpino. Una lingua ed una cultura sopravvissute a non poche difficoltà: un patrimonio tramandato di padre in figlio soprattutto oralmente. Questa lingua ha un'origine neolatina: è una lingua romanza che appartiene al sottogruppo delle gallo-romanze, in cui si trovano anche il francese, il francoprovenzale e il catalano e all'area linguistica del provenzale alpino. Nella regione Piemonte oggi, sono 120 i comuni e 180 mila gli abitanti che parlano la lingua occitana: per l'Italia, un'isola linguistica che va dalla Valle di Susa alle Valli del Monregalese, con una piccola appendice in Liguria ed un Comune in Calabria, Guardia Piemontese, di origine valdese, che ancora oggi parla la lingua d'oc. L'Occitano parlato nelle valli pinerolesi è conosciuto comunemente con il termine "patouà" e presenta caratteristiche diverse a seconda della zona dando luogo a molteplici varietà locali che differiscono tra di loro per ragioni fonetiche, semantiche e sintattiche a seconda degli influssi e dell'evoluzione storico-culturale di ogni territorio.

*Lou patouà l'è un ènsèmp dè lènga ooub dè lour carateristiko, què sè ricounouisèn ènt un teritori què vai da la Franso à là valaddà dâ Piamount ourièntâl. Un patrimoni dè la lèngo què aribbèn dâ mema réi, la "lèngo d'Oc", què ènt l'epocco medievâlo dè lî troubadoûrs aribbo à masimo difuzioun. Noummà parelh pèr la maniero dè dire "oui", lou patouà queurbo un role cèntrâl tra là lènga què aribbèn dâ latin. Uno vé lou patouà a sè douvravo co pèr là legislasioun aprèe lou patouà a laisà lou post a la lèngo fransézo. Lou patouà e sa culturo à rezistèn a bién dè dificultà: un patrimoni què pâso dè paire èn filb surtout ourâlmènt. Lou patouà l'è uno lèngo "romanza" coum lou fransézo, lou franco-prouvènsâl e lou catalan. Ènt lou Piamount ènqueui nou soun 120 cumuna e 180.000 pèrsouna què parlèn patouà: da la valaddo dè Suzo a là valadda dè Couni, ooub calquè bourjà dè la Liguriò e la cumuno dè Guardia Piemontese èn Calabria. Lou patouà dè là valaddo dè Pineiról à l'è difrènt dè valaddo èn valaddo e dè bourjà èn bourjà.*

## *Il Progetto Forti per Natura*

Il progetto "*Forti per Natura*", finanziato ai sensi della L. 482/99, è volto a promuovere la conoscenza e l'informazione su due importanti elementi identitari delle valli pinerolesì: il patrimonio architettonico fortificato e il paesaggio naturale, inteso nel senso ampio e comprendente fauna e flora. Con esso, le Associazioni Culturali "La Valaddo" e "Vivere le Alpi", forti delle collaborazioni con l'Ente di Gestione delle Aree Protette delle Alpi Cozie, con l'Associazione San Carlo ONLUS, con il Centro Animali non Convenzionali di Torino e molti altri, si propongono di portare avanti diverse attività per valorizzare e promuovere questi patrimoni. Tra quelle già avviate ricordiamo la promozione di escursioni guidate in lingua alla scoperta delle eccellenze architettoniche fortificate locali e delle abitudini di animali tipicamente alpini, quali il fagiano di monte, gli stambecchi, i cervi nel periodo del bramito e il lupo; l'organizzazione di mostre fotografiche, con didascalie in francese e occitano, a cura di fotografi locali che ritraggono la fauna alpina; la sensibilizzazione della popolazione riguardo i grandi temi problematici dell'abbandono degli animali e dell'aiuto alle strutture preposte al loro soccorso e cura e la calendarizzazione di attività didattiche nelle scuole.



L'idea di realizzare un "Atlante delle fortificazioni" è frutto della volontà di costituire uno strumento fruibile a chiunque ed in grado di fornire in modo sufficientemente completo le informazioni necessarie a diffondere quelli che sono elementi essenziali del patrimonio storico, paesaggistico e culturale costituito dalle opere fortificate. L'importanza del ruolo delle opere fortificate, catalogate, promosse e valorizzate da questo progetto, risulta, quindi, essere legata al ruolo di "testimoni" storici ed architettonici dell'evoluzione amministrativa, tecnica e territoriale avvenuta sull'arco alpino nel corso dei secoli; da queste riflessioni nasce anche l'idea del trilinguismo: vale a dire la volontà del gruppo di lavoro di ampliare non soltanto in senso spaziale il territorio coinvolto dal progetto, bensì di rendere fruibile ad un pubblico sempre più ampio le conoscenze a questo riguardo. Anche per questo c'è stata la ferma volontà di utilizzare anche la lingua francese (in quanto lingua nazionale della Francia che confina con l'area territoriale da cui parte il progetto – le valli Pinerolesi – ma anche in quanto lingua storica minoritaria di questo stesso territorio, tutelata dalla Repubblica Italiana grazie alla Legge 482/99). Le nostre terre sono ricche di fortificazioni, antiche e recenti, che ne costituiscono, di fatto, un elemento caratteristico portatore di un insieme di aspetti che debbono essere salvaguardati, promossi e diffusi nell'ambito della promozione culturale. In primo luogo, si consideri l'aspetto storico, derivante dal contesto nazionale ed internazionale in cui tali opere furono edificate. In seconda battuta, è fondamentale la tutela degli aspetti antropologici ed umani, che discendono dalle vicende storiche che videro protagoniste le fortificazioni, vissute da ragazzi, uomini, esseri umani. V'è poi da considerare l'aspetto puramente architettonico che, nell'ambito delle strutture militari, deve essere salvaguardato e diffuso, a maggior ragione nel nostro territorio: da sempre, infatti, la catena alpina è stata oggetto di conflitti tra le genti e per tale ragione si rinvengono strutture fortificate che risalgono ad ogni epoca storica, da quella romana al secolo scorso, costituendo, di fatto, un'enciclopedia dell'evoluzione dell'architettura militare. Ma nell'ambito della tutela e della promozione di tali aspetti, deve rilevarsi la volontà di salvaguardare parti di patrimonio comune a tutti quanti noi, che da strumenti bellici e militari debbono ora essere inquadrati e visti quali mete escursionistiche e paesaggistiche, portatori di una pluralità di aspetti culturali, che devono essere promossi per diventare patrimonio comune di conoscenza. Tale ultima espressione, in particolare, deve essere letta nel senso più ampio possibile, nella misura in cui le strutture fortificate devono essere interpretate come beni culturali, risorse che arricchiscono chi vive le terre in cui si trovano. Arricchimento che deriva dal bagaglio di

cultura e conoscenza che forniscono, che discende dalla considerazione che tali beni costituiscono indiscutibilmente parte delle radici delle popolazioni stanziate sul territorio. Infine, l'arricchimento deriva dalla considerazione, tutt'altro che secondaria, che le fortificazioni, antico strumento di difesa di confini contrapposti, possono ora essere letti come strumenti di conoscenza a prescindere da ogni frontiera. Da mezzi di protezione di una divisione, possono e debbono ora divenire risorse comuni per popoli e nazioni vicine ed essere reciprocamente valorizzati all'interno di ampi circuiti di conoscenza e condivisione, anche in senso transfrontaliero e transnazionale. Vivere le Alpi e La Valaddo, nell'ambito dell'Atlante delle Opere Fortificate, hanno dato vita a plurimi eventi e progetti che spaziano dalle escursioni in lingua sul territorio, al progetto Forti per Natura, a varie edizioni di un concorso fotografico chiamato "Scatta il Forte", a progetti nelle scuole denominati "A scuola di Forti" e a plurimi convegni. Tutto ciò a supporto, integrazione e divulgazione di quanto realizzato nell'Atlante vero e proprio. Infatti, accanto ai volumi che comporranno i vari *ebook*, il portale *web* [www.atlante-operefortificate.blogspot.it](http://www.atlante-operefortificate.blogspot.it) ambirà al raggiungimento dell'obiettivo di fornire all'utente in modo completo le informazioni su ogni singola struttura fortificata, attraverso la creazione di una cartografia interattiva con coordinate *gps*, la presentazione di apposite *gallery* fotografiche, l'indicazione delle sezioni del presente *ebook* in cui la singola opera viene trattata ed attraverso la predisposizione di schede sintetiche che consentano all'utente di visionare una descrizione sommaria dell'opera con *abstract* in inglese e francese. Ciò, come detto, proprio allo scopo di mettere in pratica i propositi poc'anzi esposti e rendere conoscibili e fruibili da chiunque e nel modo più completo possibile, tutte le opere fortificate che contribuiscono ad arricchire il nostro territorio.

#### CONTATTACI - CONTACTEZ - NOUS



**Web:** <http://atlante-operefortificate.blogspot.it/>

**e-Mail - Curriel:** [atlante.operefortificate@gmail.com](mailto:atlante.operefortificate@gmail.com)

**Facebook Page:** [www.facebook.com/atlanteoperefortificate/](http://www.facebook.com/atlanteoperefortificate/)

**Photo Group:** [www.facebook.com/groups/AOF.photoedition](http://www.facebook.com/groups/AOF.photoedition)

**You Tube:** [@AtlantedelleOpereFortificate](https://www.youtube.com/@AtlantedelleOpereFortificate)

**Instagram:** [www.instagram.com/atlante.operefortificate/](http://www.instagram.com/atlante.operefortificate/)



Associazione Culturale Vivere le Alpi: [www.viverelealpi.com](http://www.viverelealpi.com)

Associazione Culturale La Valaddo: [www.lavaladdo.it](http://www.lavaladdo.it)

**CARLOTTA LA MARMOTTA... PROPRIO LEI!**

**CHARLOTTE LA MARMOTTE... ELLE MÊME !! - CARLOTTA LA MARMOTTO...PROPPI ILLHE!**

È un mammifero roditore della stessa famiglia degli scoiattoli: è il più grosso rappresentante degli scoiattoli di terra, raggiungendo anche i 5 kg di peso e la lunghezza di 70 cm, di cui una ventina di coda pelosa. Il corpo è tozzo, con testa proporzionalmente piccola e corte orecchie rotonde, nascoste nel fitto pelo grigio brunastro, che veniva usato per fare pellicce. Sul muso, ai lati del naso, ci sono baffi molto lunghi, detti vibrisse, che la aiutano a "toccare" quanto la circonda. I denti incisivi sono tipici da roditore, quindi molto lunghi, separati dagli altri denti e a crescita continua: l'animale li consuma tanto rosicchiando e perciò continuano a crescere per tutta la sua vita. Le zampe sono corte e, soprattutto quelle anteriori, munite di unghie lunghe, che usa per scavare nel terreno le profonde tane in cui vive. Si nutre di vegetali, in particolare le parti tenere e i fiori, semi e radici, accumulando abbondante grasso sottocutaneo che le consente, da ottobre ad aprile, di andare in letargo e superare il periodo in cui non troverebbe cibo nelle zone in cui normalmente vive, cioè in alta montagna. Abita oltre la zona montana ove crescono ancora piante, tra i 2000 e i 3000 metri di quota, anche se, in zone poco ricche di vegetazione arborea, può scendere a vivere anche a 800 metri. Forma piccoli gruppi familiari, costituiti da femmina dominante, maschio e alcune figlie; i gruppi condividono i cunicoli della tana, la quale ha molte aperture perché le marmotte possano meglio sfuggire ai predatori. Di solito si riproduce solo la femmina dominante del gruppo, che in primavera partorisce, dopo una gravidanza di circa 40 giorni, 2-5 cuccioli, i quali diventano in grado di riprodursi solo a tre anni di vita, anche se i figli maschi vengono allontanati già al compiere dell'anno. La marmotta si muove abbastanza lentamente, correndo a piccoli salti e, quindi, è facile preda di numerosi animali, compresa l'aquila, che ne è ghiotta. È un animale diurno e torna nella tana solo nelle ore più calde o al crepuscolo; durante il giorno pascola brucando i vegetali, si pulisce con cura il pelo o sta distesa, allungata sui sassi, a scaldarsi al sole. In caso di pericolo, si drizza sulle zampe posteriori, come una sentinella sull'attenti, e lancia forti fischi di avvertimento, udibili anche ad 1 km di distanza, in modo che le altre del gruppo, vadano a nascondersi in fretta nella tana. Si mimetizza molto bene tra le rocce e il terreno, ma il suo fischio ci avvisa che, se osserviamo bene e senza fare rumore attorno a noi, potremmo anche avere la fortuna di vederla.



CARLOTTA, LA NOSTRA PICCOLA MARMOTTA, STA DORMENDO  
IL SONNO PROFONDO E SERENO DEL LETARGO:  
SIAMO A GENNAIO E MANCA ANCORA MOLTO ALLA PRIMAVERA E AL SUO RISVEGLIO...

*CHARLOTTE, NOTRE PETITE MARMOTTE, EST EN TRAIN DE DORMIR  
LE SOMMEIL LE PLUS PROFOND ET SEREIN DE LA LÉTHARGIE:  
NOUS SOMMES EN JANVIER ET DONC ENCORE BIEN LOIN DU PRINTEMPS ET DE SON RÉVEIL...*



CARLOTTA:

*“La mia bella casa... la mia famiglia viveva qui da generazioni... ora... guarda che disastro!  
E pensare che una volta il Mirabouc era un baluardo dei forti piemontesi... il mio bis bis bis nonno mi raccontava sempre di questo forte!”*

*“Costruito in alta montagna sopra l'abitato di Bobbio Pellice per difendere i confini... mi raccontava il mio bis bis bis nonno che i Savoia lo usarono anche come carcere... tutti quanti avevano paura di finire in prigione al Mirabouc!*

*... poi, nel 1794 alcuni francesi volevano portare le idee della Rivoluzione anche in Piemonte e assediaron e distrussero il Forte”*



*« Ma belle maison... ma famille vivait ici depuis des générations... maintenant... regarde quel désastre !*

*Et dire qu'auparavant le Mirabouc était un rempart des forts piémontais ... mon arrière-arrière-grand-père me racontait toujours de ce fort! »*

*« Édifié en haute montagne au-dessus de la ville de Bobbio Pellice pour défendre la frontière... mon arrière-arrière grand-père me racontait que les Savoie l'utilisèrent en tant que prison... tous donc avaient peur de finir en prison au Mirabouc!*

*... puis, en 1794 des français voulaient emmener les idées de la Révolution aussi en Piémont et assiégèrent et détruisèrent le Fort »*

*“Ma alla mia famiglia piaceva...  
così divenne la nostra casa: io sono cresciuta qui...  
raccolgendo il sèrpoul  
e prendendo il sole!”*

*« Mais ma famille l'aimait...  
Ainsi il devint notre maison: moi j'ai grandi ici...  
En cueillant le serpolet et en prenant le soleil! »*



*... però ultimamente il forte un po' alla volta  
stava crollando...e ora con questa slavina...non c'è piu! Sigh!”*

*« ... mais dernièrement le fort peu à peu commença à s'écrouler...et maintenant avec cette  
avalanche ...il n'est plus... Sigh! »*

## IL FORTE MIRABOUC

Fino a circa cent'anni fa, il Forte Mirabouc (o Mirabuc) era la struttura fortificata della Val Pellice più vicina al confine con la Francia. Oggi del grande forte restano pochi resti che si trovano a monte dell'abitato di Villanova. Nel 1565 il Duca Emanuele Filiberto di Savoia e il Governatore della Val Pellice, Sebastiano Castrocara decisero di costruirlo sia per difendere il confine con la Francia, sia per impedire i contatti tra i valdesi locali con quelli francesi del Queyras.

Tuttavia, alcuni anni più tardi, il Governatore Castrocara si ribellò al Duca diventando una specie di tiranno della Val Pellice che, occupando con i suoi uomini il castello di Torre Pellice (che oggi non esiste più, al suo posto verrà costruito il Forte Santa Maria) e il forte Mirabouc, maltrattò la popolazione.

Allora, Carlo Emanuele I di Savoia, chiedendo aiuto ai signori locali, Emanuele Filiberto e Carlo Francesco, della famiglia Manfredi di Luserna, rioccupò la Val Pellice liberando anche il forte dal perfido Castrocara.



A parte un paio di occupazioni francesi, il forte sarà sempre nelle mani dei Savoia che lo useranno sia per la difesa che per imporre un pedaggio sul passaggio delle merci. Inoltre il Fort Mirabouc diventò una delle più terribili prigioni di tutto il ducato di Savoia.

Il forte, tuttavia, fu distrutto nel 1794, quando alcuni rivoluzionari francesi lo occuparono e prima di ritirarsi lo distrussero facendolo saltare in aria.

Oggi del forte restano pochi resti dei bastioni sopra la strada che porta alla Conca del Pra ma purtroppo, ogni inverno, qualche pezzo crolla a causa delle slavine, proprio come abbiamo visto per la casetta di Carlotta.

Come spesso succedeva con la costruzione dei forti di questo periodo la struttura segue la forma della montagna e ai suoi due angoli si trovavano due porte d'accesso con delle torri grandi e quadrate: la porta di Francia guardava verso il confine e la porta di Piemonte si apriva verso la bassa valle. Mentre salite verso la conca del Pra provate ad osservare bene: si vedono ancora dei pezzi di muretto tondo e circolare che un tempo erano parte della grande fortezza...chissà che non vediate lì vicino qualche amico di Carlotta che ancora la cerca!

***“Addio mia bella casetta: è giunto il tempo di traslocare!”***

*« Adieu ma belle petite maison: le temps de déménager est arrivé! »*



*“Ecco: qui a Villanova sono più a valle e non dovrei più temere valanghe e slavine...  
... là vedo addirittura una baita con il camino! Potrei sistemarmi qui per il resto dell’inverno!  
... e magari là dentro riesco a trovare qualcosa che mi riempia la pancia prima di rimettermi a dormire!”*

*« Voici: ici à Villanova je suis plus en aval et je ne devrais donc plus avoir peur des  
avalanches...  
... là je vois même un chalet avec son cheminier! Je pourrais m’installer ici pour le reste de  
l’hiver!  
... et peut-être, une fois dedans, j’arrive même à ramasser quelque chose pour me remplir le  
ventre avant de me rendormir !»*



*“Ma... ma... che casa strana! Qui dentro invece che tavoli pieni di cose buone e calde coperte,  
vedo solo cemento e resti di ferraglia!”*

*« Mais... mais... quelle maison bizarre! Là dedans au lieu de tables pleines de gourmandises  
et de couvertures chaudes, je ne vois que du ciment et des restes de ferrailles!»*

**CARLOTTA ESCE DALLA CASA PER RECUPERARE IL SUO FAGOTTO  
E LE VIENE INCONTRO UNA PERNICE CHE LA INCALZA:**

***CHARLOTTE SORT DE LA MAISON POUR RÉCUPÉRER SON BALLUCHON  
TANDIS QUE VIENT À SA RENCONTRE UNE PERDRIX QUI L'HARCELE:***

**PERNICE: “Ehi tu! Chi sei? Cosa ci fai vicino a casa mia?”  
« Hé là! Qui es-tu? Que-est-ce que tu fais à côté de ma maison ? »**

**CARLOTTA**

***“Io.. io mi chiamo Carlotta e sono una marmotta! Sono dovuta scappare da casa mia al Mirabouc e sto cercando riparo e cibo, ma in questa strana casa non si trova nulla!”***

***“Moi ...moi je m'appelle Charlotte et je suis une marmotte ! J'ai dû m'enfuir de ma maison au Mirabouc et je suis en train de chercher un abri et de la nourriture, mais dans cette maison bizarre l'on ne trouve rien !”***

**LA PERNICE BIANCA  
LA PERDRIX BLANCHE - LA PĒDRÎ BLANCHO**

È un uccello della famiglia del fagiano, ma è notevolmente più piccolo (pesa dai 300 ai 500 grammi), e ricorda vagamente il colombo, che molto comunemente si vede in giro, ma con il collo più corto. Sebbene si chiami “bianca” ha questo colore solo in tardo autunno-inverno, per meglio confondersi con il bianco della neve e sfuggire ai predatori, mentre in estate ha una tinta grigiasta con barre trasversali, che sono brune nel maschio e rossastre nella femmina. Il maschio ha anche una linea nera tra il becco e l'occhio. Questo cambio stagionale di colore è graduale, ma le ali rimangono sempre bianche. Anche le zampe sono ricoperte di penne fino alla punta delle dita. Si nutre di vegetali e predilige il salice nano e le gemme di mirtillo e rododendro in quanto molto energetiche. Da giovane e fino circa ai tre mesi di vita, mangia anche piccoli insetti, molluschi e ragni. Vive in alta montagna, al di sopra dei 1900 metri e, nel periodo estivo, anche oltre i 3000 metri, quindi al di sopra della zona montana ove crescono ancora le piante ad alto fusto. Trova riparo tra le rocce e i bassi e radi arbusti che crescono a quote alte, per cui in estate predilige le zone meno esposte al sole. È un animale che ama vivere in gruppi più o meno numerosi. In primavera i maschi attirano le femmine con canti e con danze particolari e combattono con gli altri maschi per conquistare una compagna. La femmina depone 4-8 uova in una piccola buca da lei preparata e cova per 21-24 giorni, mentre il maschio difende la zona. I piccoli nascono ad inizio luglio e ricordano un po' i pulcini di gallina, quindi, contrariamente a tanti altri tipi di uccelli che nascono nudi, con gli occhi chiusi e non in grado né di mangiare da soli né di allontanarsi subito dal nido, sono già da subito ricoperti da piumino e abbastanza indipendenti, becchettando in giro proprio come i classici pulcini. Allontanati dalla madre, però, morirebbero perché, viste le zone fredde in cui vivono, lei è fondamentale per tenerli caldi, quindi, come i pulcini o gli anatroccoli, non devono essere portati via perché di solito la madre, anche se pare non esserci, torna sempre a prendersene cura appena ci si allontana da loro.

**PERNICE**

***“Oh mi dispiace! Ma ti stai sbagliando: questa non è una casa, ma un bunker costruito dall'esercito italiano prima della II Guerra Mondiale per difendere il confine: lo hanno mimetizzato bene ed è per questo che lo hai scambiato per una casa, ma non preoccuparti: per questa sera ti ospito io!  
Tra l'altro: piacere di conoscerti! Io sono Berenice la Pernice”***



*« Oh je regrette tout-ça! Mais tu es en train de te tromper: celle-ci n'est pas une maison, mais un bunker construit par l'armée italienne avant la 2ème guerre mondiale pour défendre la frontière: ils l'ont bien camouflé et c'est pour ça que tu l'as pris pour une maison, mais ne t'inquiètes pas: pour ce soir tu peux te loger chez-moi!  
A propos: enchantée de faire ta connaissance! Je suis Bérénice la Perdrix»*

---

IL GIORNO SUCCESSIVO, SU CONSIGLIO DELLA PERNICE, CARLOTTA SCENDE VERSO VALLE SEGUENDO IL CORSO DEL FIUME PELLICE, ALLA RICERCA DI UN LUOGO MENO FREDDO E UMIDO PER TRASCORRERE GLI ULTIMI MESI INVERNALI.  
DOPO ALCUNI GIORNI, GIUNGE IN UN POSTO CHIAMATO LUSERNA

LE JOUR SUIVANT, SUR CONSEIL DE LA PERDRIX, CHARLOTTE DESCEND VERS LE FOND DE LA VALLÉE EN SUIVANT LE COURS DU FLEUVE PELLICE, À LA RECHERCHE D'UN ENDROIT MOINS FROID ET MOINS HUMIDE AFIN DE PASSER LES DERNIERS MOIS D'HIVER.  
APRÈS QUELQUES JOURS, ELLE ARRIVE DANS UN ENDROIT APPELLÉ LUSERNA

**CARLOTTA:** *“Che fatica che ho fatto per attraversare quel fiume! Speriamo di trovare un po' di cibo e riparo in questo posto!”*

*« Quelle fatigue pour traverser le fleuve! Espérons de trouver un peu de nourriture et un abri dans cet endroit! »*

MENTRE CARLOTTA SI METTE A CERCARE QUALCOSA DA MANGIARE, INCIAMPA IN UN MURETTO E CADE, ANDANDO A SBATTERE CONTRO LE ZAMPE DI UN CAPRIOLO.

TANDIS QUE CHARLOTTE EST EN TRAIN DE CHERCHER QUELQUE CHOSE À BOUFFER, ELLE BUTE CONTRE UN PETIT MUR ET TOMBE, EN SE COGNANT CONTRE LES PATTES D'UN CHEVREUIL.

**CAPRIOLO:** *“Hey! Ti sei fatta male?! Non hai visto il muro? Eppure è abbastanza grande... pensa che faceva parte di un antico castello medievale! Guarda quelle pietre messe a spina di pesce!”*

*« Hé là! Es-tu blessée?! N'as-tu pas vu le mur ? Quand-même il est assez grand... figure-toi qu'il faisait partie d'un ancien château médiéval ! Regarde ces pierres-là posées comme des arêtes de poisson !»*

**CARLOTTA:** *“Ehmm... sì, cioè no...cioè...il pesce? ma quante cose sai, amico capriolo?! Potresti aiutarmi a trovare un posto caldo? Qui, castello o meno, sembra che in inverno non ci sia neppure un po' di sole!”*

*« Hum... oui, c'est-à-dire non...c'est-à-dire...le poisson? mais que des choses que tu sais, mon amis le chevreuil ?! Pourrais-tu m'aider à trouver une place au chaud? Ici, que l'on soit au château ou pas, il semble que dans l'hiver il n'y ait même pas un peu de soleil»*

**CAPRIOLO:** *“Se vuoi posso accompagnarti io nei prati circostanti il forte Santa Maria di Torre Pellice: lì sicuramente puoi trovare più sole e magari anche un po' di erbetta fresca!”*

*“Si tu veux je peux t'accompagner à la prairie ici autour du fort Sainte Marie de Torre Pellice: là sûrement tu peux trouver plus de soleil et peut-être même un petit peu d'herbette fraîche !”*

## IL VALLO ALPINO IN VAL PELLICE

FOTOGRAFIE OPERA 1 CAPOSALDO VILLANOVA E OPERA 27 FERRERA  
(DOVE ENTRA CARLOTTA)



Il Vallo Alpino è un colossale progetto dell'Italia fascista di difesa dei confini lungo tutto l'arco alpino, da Ventimiglia a Trieste. Infatti, accanto ai forti già esistenti e risalenti al '700 o all'800, vennero costruite numerose opere grandi o piccole, costituite da postazioni, centri di fuoco, caserme e ricoveri, con la peculiarità di essere disseminate in alta montagna.

La Val Pellice era inserita nel VI Settore del Vallo Alpino, chiamato Pellice-Germanasca, e comprendeva uno sbarramento arretrato (Villar Pellice) e 6 capisaldi (Carbonieri, Ferrera, Villanova, Barant, Col Content, Croce), dove ancora oggi si rinvencono molte opere pressoché sconosciute che possono diventare bellissime destinazioni di passeggiate ed escursioni.

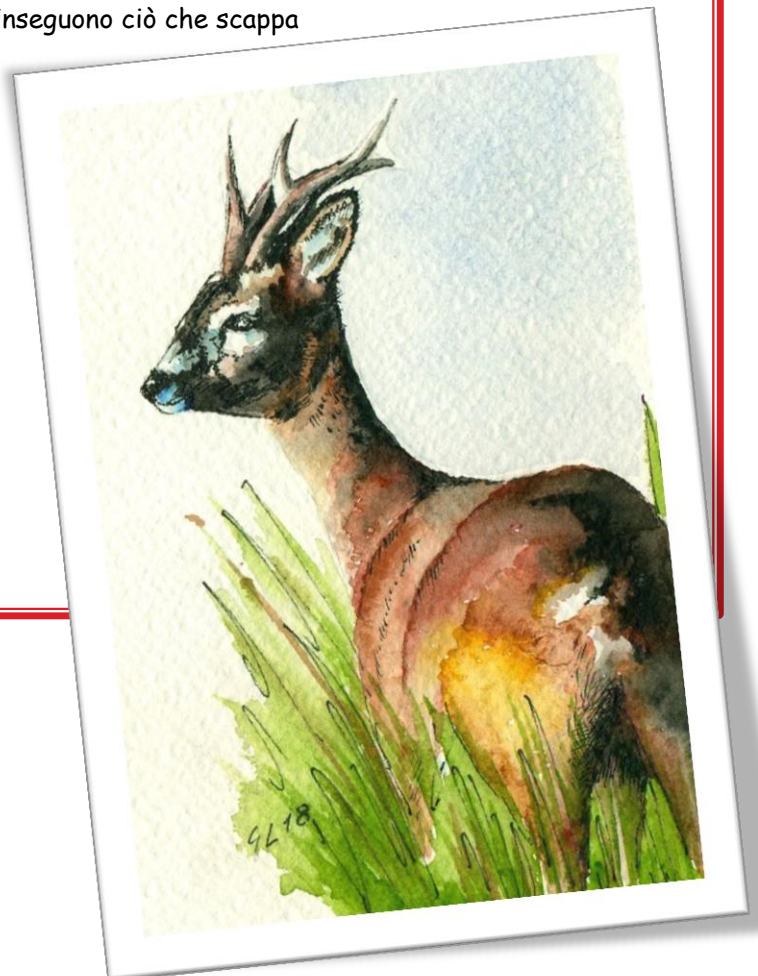
Inoltre, molte opere hanno delle caratteristiche di costruzione uniche: nel caposaldo Villanova molte sono mimetizzate come delle baite o grange alpine, un po' come l'Opera 1 che vediamo nella foto o come l'Opera 27 del caposaldo Ferrera che addirittura ha un tetto in lose di pietra e un camino finto (ecco perché anche Carlotta ci casca!).

Molte di queste opere sono inaccessibili a causa di crolli o del fatto che sono in terreni privati, pertanto prima di andare a vederle meglio informarsi prima sull'atlante delle opere fortificate!

IL CAPRIOLO  
LE CHEVREUIL - LOU CHABRÒOU

È un mammifero della stessa famiglia del cervo, ma circa 8-10 volte più piccolo, infatti è lungo 90-130 cm e, a livello della spalla, è alto 55-77cm; la femmina pesa circa 20 kg, mentre il maschio 22-27 kg e ha le corna. Le corna, che si chiamano palchi, cadono in autunno, come le foglie, e si riformano in inverno-primavera, diventando sempre più grosse, e si ramificano fino ad avere tre punte. Mentre si formano, sono ricoperte da una specie di velluto delicato, che sanguina se si ferisce; successivamente questa copertura si secca e cade lasciando il palco "nudo" e con il classico aspetto. Le zampe, sottili e lunghe, terminano con due unghiaie simili a quelli della capra e di altri animali (bovino, pecora, cinghiale, cervo, camoscio, ecc.) che vengono pertanto definiti ungulati. Ha un colore fulvo, che diviene più grigio in autunno, mentre il pelo si infittisce per prepararsi all'inverno. La gola, le parti ventrali e soprattutto nel sottocoda i peli sono bianchi; la coda è piccola, corta e spesso non si distingue tra il fitto del pelo. Vive in zone ricche di vegetazione e arbusti, sia in pianura sia in montagna; si nutre prevalentemente di vegetali piuttosto legnosi come rovo, edera, lampone, sambuco, ma può consumare anche erba e frutti selvatici. È un solitario, ma in inverno, si possono creare piccoli gruppi. I maschi non formano una vera famiglia, ma conquistano, tra metà luglio e metà agosto, più femmine che tengono nel loro territorio, che è fino a 10-25 ha e che marciano con segni olfattivi, anche tramite delle ghiandole che hanno in varie parti del corpo. I parti avvengono attorno a giugno, quando le madri si isolano e partoriscono nell'erba 1-2 piccoli, che nascono con macchie bianche sul dorso, come il classico "Bambi" dei cartoni animati. Il piccolo, che talvolta pesa alla nascita meno di 1 kg, raramente segue la madre negli spostamenti, ma la aspetta, silenzioso, accucciato nell'erba alta, mentre lei va alla ricerca di cibo. Anche quando è un po' più grande, al minimo rumore, si corica nell'erba, mentre la madre corre lontano: si sa che i predatori inseguono ciò che scappa e in questo modo lei cerca di allontanare il pericolo dal suo piccolo.

Quindi, quando si trova un cucciolo di capriolo (o cervo) in giro, non è mai da toccare perché non è solo, ma, mentre gli rimaniamo accanto, la madre non si avvicina. Se fosse sul ciglio di una strada, si può spostarlo in mezzo ad un prato, magari usando una coperta o un qualsiasi nostro indumento, e poi lasciarlo lì ...di sicuro la madre, che ci sta guardando nascosta, appena ce ne andremo, tornerà a riprenderselo. Non rubare i cuccioli al loro genitore è il metodo migliore per salvarli!



## LISCA DI PESCE E MURA MEDIEVALI

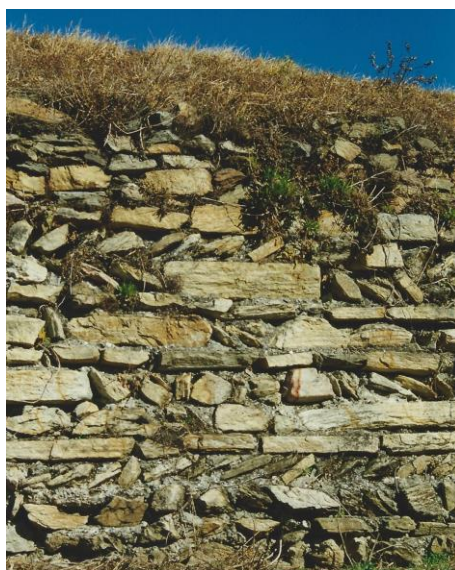
Pensate che pare il castello di Luserna fosse già esistente quasi mille anni fa! Si parla del castello, infatti, in un atto di donazione stipulato nel castello di Luserna che ci viene detto essere di proprietà di un certo Gosvino Merlo che, chi lo sa, forse è antenato di quelli che diverranno i potenti Signori di Luserna.

Come spesso accade nella storia, il castello fu a più riprese distrutto e ricostruito, finché Carlo Manfredi di Luserna, al comando delle truppe di Carlo Emanuele di Savoia, dopo aver riconquistato Luserna dai francesi ampliò il castello e vi costruì intorno il Forte San Michele (se salite a Luserna, c'è ancora Via Forte San Michele!).

Pare che ad un certo punto il Forte fosse una vera e propria cittadella fortificata, con nove torri, una cinta muraria e quasi 4000 soldati di guarnigione.

Purtroppo, però, nel 1690 i francesi del famoso generale Catinat distrussero e rasero al suolo ogni resto delle fortificazioni di Luserna.

Tuttavia, in cima alla collina del castello e nei boschi vicini, si possono ancora ammirare molti muri a secco e come ben ha notato Carlotta, sono muri molto particolari: hanno le pietre disposte "a lisca di pesce", tipica delle costruzioni dell'alto medioevo!



**FINALMENTE GIUNTA A TORRE PELLICE CON L'AIUTO DEL SAGGIO CAPRIOLO, CARLOTTA SI GUARDA INTORNO: VEDE TANTISSIME MURA CHE EMERGONO DAI PRATI.**

**IL CAPRIOLO LE HA RACCONTATO CHE QUESTO FORTE, ABBANDONATO DA MOLTISSIMI ANNI, È STATO SIMBOLO DELL'OPPRESSIONE SUL POPOLO VALDESE POICHÉ DENTRO LE SUE MURA ESSI VENIVANO IMPRIGIONATI E TORTURATI DURANTE IL PERIODO DELLE GUERRE DI RELIGIONE.**

**QUESTO POSTO LE FA VENIRE I BRIVIDI E DECIDE DI CHIEDERE AIUTO A QUALCUNO PER SPOSTARSI NUOVAMENTE.**

**UNE FOIS ARRIVÉE À TORRE PELLICE AIDÉE PAR LE SAGE CHEVREUIL, CHARLOTTE SE REGARDE AUTOUR: ELLE VOIT BEAUCOUP DE MURS QUI SE DRESSENT DE LA PRAIRIE.**

**LE CHEVREUIL LUI RACONTE QUE CE FORT, ABBANDONNÉ DEPUIS LONG TEMPS, FUT LE SYMBOLE DE L'OPPRESSION SUBIE PAR LE PEUPLE VAUDOIS PUISQUE DANS SES MURS ILS ÉTAIENT EMPRISONNÉS ET TORTURÉS DURANT LA PÉRIODE DES GUERRES DE RELIGION.**

**CET ENDROIT LUI DONNE LES FRISONS ET ELLE DECIDE DONC D'APPELER QUELQU'UN AU SECOURS AFIN DE DÉMÉNAGER DE NOUVEAU.**

Il Forte Santa Maria di Luserna (tantissimi anni fa Torre Pellice non esisteva, si chiamava Torre di Luserna!) è ancora oggi ben visibile sulla collina vicina al torrente Angrogna che sovrasta il centro dell'abitato. Fu costruito nel 1655 sulle rovine del vecchio castello della torre. Il Forte Santa Maria era, per l'epoca, un forte enorme: 5 bastioni (Livorno, Senantes, San Michele, Torre e Pianezza), circondate da un fossato e con ingresso su ponte levatoio e all'interno, circondati da una palizzata di legno, vi erano 2 caserme, una cappella, una cisterna e gli alloggi del comandante.

Il Forte, tuttavia, non servì tanto per difendersi dai francesi, quanto piuttosto per controllare e reprimere le popolazioni valdesi della val Pellice. Ciò in quanto i Savoia, molte volte su pressione dei Re di Francia, in più occasioni si trovarono a perseguire chi professava una religione diversa dal cattolicesimo e considerata eretica.

Tuttavia, nel 1690, proprio i francesi che distrussero il Forte San Michele di Luserna, ritirandosi si insediarono al Forte Santa Maria e distrussero anche questo prima di ritirarsi a Pinerolo. Resta il fatto che del Forte Santa Maria restano i bellissimi bastioni che non sono, però, visitabili in quanto in proprietà privata.



**DESIDEROSA DI CERCARE UN NUOVO POSTO  
PER LA PROPRIA CASA, DOPO I TETRI  
RACCONTI DELL'AMICO CAPRIOLO,  
CARLOTTA, VEDENDO PASSARE UN UCCELLO,  
EMETTE UN FISCHIO ACUTO PER  
RICHIAMARE LA SUA ATTENZIONE: SUBITO  
UNA BELLISSIMA POIANA DISCENDE IN  
PICCHIATA VERSO DI LEI :**

***“Ciao! Io sono Carlotta...no no questa volta il mio fischio non era un allarme, ma volevo proprio chiamare te! Senti, ma tu che voli in alto e ci vedi così bene, potresti suggerirmi un posto tranquillo e soleggiato dove farmi una nuova casetta e poter riposare fino a primavera?”***



### **LA POIANA** **LA BUSE - LA POUNDRÂ**

È un uccello della stessa famiglia dell'aquila, alla quale assomiglia molto, ma è di dimensioni decisamente più piccole anche se, con le ali spalancate, misura fino a 130 cm (dalla punta di un'ala alla punta dell'altra). Ha le piume della schiena bruno scuro, mentre la parte inferiore del corpo è sul bianco-rossiccio. Quando vola, con il suo maestoso volteggiare, dal suolo si vede, sulla parte terminale della coda, una tipica banda colorata di scuro. Il becco, arcuato da predatore, è color nero ardesia, con una banda gialla alla sua radice, dove ci sono i fori delle narici. Le zampe sono gialle, robuste e con poderosi artigli, che le servono per immobilizzare la preda, che poi divora lacerandola a pezzi con il becco. È un cacciatore solitario che attende pazientemente stando immobile su un punto sopraelevato: da questo si lancia rapida e silenziosa planando sulla preda. Si nutre di uccelli, mammiferi, rettili, anfibi, pesci, quindi ha una dieta molto varia, legata alla zona in cui abita e alla disponibilità di cibo presente in quel posto. Vive in pianura in aree boscate non troppo fitte, ma anche fino a quote di media montagna. La femmina depone in un ampio nido, che la coppia impiega anche un paio di mesi a costruire, 2-4 uova, che poi cova per 33-35 giorni. I piccoli rimangono nel nido, alimentati da entrambi i genitori, per 50-55 giorni, poi planano fino al suolo, dove, non avendo ancora ali e coda con penne abbastanza lunghe per poter volare verso l'alto, rimangono, sempre nutriti e protetti dai genitori. Come per tutti gli uccelli, questa fase al suolo è una sorta di scuola di addestramento alla vita, che consentirà al giovane individuo di poter sopravvivere da solo quando sarà il momento di allontanarsi dai genitori e di crearsi una vita propria. Se non è ferito, il prelevare un uccello dal suolo in questa fase è molto sbagliato perché non solo lo si sottrae ai suoi genitori, ma anche si limita la sua istruzione per la vita in natura.

**DÉSIREUSE DE TROUVER UN NOUVEAU ENDROIT POUR SA MAISON, APRÈS TOUS LES SOMBRES RECITS DE  
L'AMIS CHEVREUIL, CHARLOTTE, EN VOYANT PASSER UN OISEAU, POUSSE UN SIFFLEMENT PERÇANT  
POUR ATTIRER SON ATTENTION: TOUT DE SUITE UNE TRÈS BELLE BUSE DESCEND EN PIQUÉ SUR ELLE:**

***« Salut! Je suis Charlotte...non non cette fois mon sifflement n'était pas un alarme, mais par contre je voulais appeler toi en personne !***

***Écoute, toi que tu voles en haut et que tu vois ainsi bien, pourrais-tu me suggérer un endroit tranquille et bien ensoleillé où je peux me construire une nouvelle petite maison pour reposer jusqu'au printemps? »***

*“Certo! Guarda dove ti porto: soleggiato e tranquillo!  
Qui non disturberà nessuno! Non puoi dire che non ti piace!”*

*« Bien sûre! Regarde où je t’amène: ensoleillé et tranquille!  
Ici tu ne déranges personne! Tu ne peux pas dire qu’il ne te plaît pas!»*



Il Forte Chaberton, situato a ben 3130 metri di altezza, è un capolavoro dell'ingegneria militare, nonché il Forte più alto d'Europa. Oggi i resti dell'opera, situata in alta val Susa ma dopo la seconda guerra mondiale acquisiti dalla Francia, risultano essere piuttosto degradati ma ancora ben visibili: la batteria è costituita da una base da cui si innalzano otto torri su cui, una volta, erano installati i pezzi di artiglieria che potevano ruotare. All'interno si trovavano le camerate e l'infermeria e alla batteria giungeva una teleferica. Tuttavia, la parte più ampia del forte è costruita in caverna dentro la montagna: oggi quella galleria è quasi inaccessibile in quanto piena di ghiaccio per via dell'altitudine. Il Forte fu costruito alla fine dell'800 dagli italiani e venne usato soltanto nella seconda guerra mondiale nel 1940, quando, però, nonostante l'impegno e l'eroismo dei soldati, risultò tecnologicamente arretrato per poter essere decisivo. Con la fine della guerra la Francia volle annettere il forte che oggi è simbolo di pace e di imprese sportive tra Italia e Francia.

**CARLOTTA:** *“Beh è vero! Soleggiato è soleggiato, tranquillo...è molto tranquillo... ma non ci cresce neppure un singolo filo d'erba! E io cosa mangio?!”*

*« Et bien, c'est vrai ! Ensoleillé il est ensoleillé, tranquille...il est très tranquille... mais il n'y a pas même un brin d'herbe ! Et moi qu'est ce-que c'est que je mange ?!»*

**POIANA:**

*“Hai ragione! Facciamo un giretto nei dintorni e vediamo se trovi qualcosa che faccia al caso tuo...  
Guarda! Ad esempio là c'è l'Assietta!”*

*« Tu as raison! Promenons-nous dans les alentours et regardons si tu trouves quelque chose qui te faut...  
Regarde! Par exemple là bas il y a l'Assietta!»*



L'Assietta è un pianoro posto a 2.500 metri di altitudine che funge da spartiacque tra la Val Chisone e la Val Susa. Da quando l'intera val Chisone venne annessa al Regno di Savoia dopo nel 1713, la dorsale dell'Assietta divenne un punto strategico a monte delle fortificazioni di Fenestrelle in Val Chisone e di Exilles in Val Susa.

Per tale motivo vennero realizzati dei trinceramenti e venne creato un presidio di truppe sabaude. Famosa è la battaglia dell'Assietta che si svolse nel 1747, quando un'intera armata francese venne fermata dai soldati piemontesi, che, benché molto inferiori numericamente, sotto la guida di Giovanni Battista Cacherano di Bricherasio riuscirono a fermare l'invasore.

Oggi la strada militare che un tempo percorreva tutta la dorsale dell'Assietta, è diventata una delle mete più ambite delle Alpi occidentali per i ciclisti e gli escursionisti.

**POIANA:**

*“Là invece..vedi la conca dei Tredici Laghi di Prali! Lì ci sono molte vecchie caserme in cui trovare rifugio....*

*“Là bas en outre...tu vois la cuvette des Treize Lacs de Prali! Là bas il y a beaucoup de vieilles casernes où tu peux trouver un abri .... »*



L'altopiano dei 13 laghi è un pianoro situato tra i 2.300 e i 2.500 metri di altitudine a Prali in alta Val Germanasca. L'altopiano è racchiuso tra punta Cournour e punta Cialancia e confina con la Val Pellice che si può raggiungere attraverso il Col Giulian e con la Francia, che si raggiunge attraverso il Col d'Abries. Il luogo effettivamente contava la presenza di 13 laghi che, tuttavia, oggi, a causa del riscaldamento globale, sono diventati 11 o 12 (a seconda delle annate e delle nevicate invernali). In virtù della posizione di confine, anche la conca dei 13 laghi fu teatro di presenza militare e ancora oggi si possono vedere molte caserme e ricoveri, nonché due cannoni (vicino a un lago che, per l'appunto, viene chiamato lago dei cannoni) che risalgono al 1940 e alla seconda guerra mondiale.

**CARLOTTA:**

*“Davvero bellissimo! Ma cosa stanno facendo tutte quelle persone là nella neve?”*

*« Vraiment très beau! Mais que tous ces gens sont en train de faire là dans la neige? »*

**POIANA:**

*“Stanno sciando! Durante l’inverno le persone amano fare questo sport!”*

*« Ils sont en train de faire du ski! Pendant l’hiver les gens aiment pratiquer ce sport !»*

**CARLOTTA:**

*“Ecco... io d’inverno invece amo dormire e loro mi disturberebbero costantemente!”*

*«Voilà... par contre moi pendant l’hiver j’aime dormir et ils me dérangeraient en continuation! »*

---

DOPO MOLTO GIROVAGARE SENZA SUCCESSO, LA POIANA SI ABBASSA VERSO IL BOSCO E CARLOTTA NOTA UN PICCOLO LUOGO PIANEGGIANTE, RIPARATO DA MURI IN UNA ZONA ISOLATA, RICCA DI ERBA...

APRÈS AVOIR BEAUCOUP VAGABONDÉ SANS SUCCÈS, LA BUSE DESCEND VERS LE BOIS ET CHARLOTTE REMARQUE UN PETIT ENDROIT PLAT, PROTÉGÉ PAR DE MURS ET SITUÉ DANS UNE AIRE ISOLÉE, RICHE DE GAZON...

**CARLOTTA:**

*“Ecco! Laggiù! Quella radura nel bosco! Sembra un posto perfetto!!”*

*«Voici! Là bas! Celle clairière dans la forêt! Elle semble un endroit parfait!! »*



CARLOTTA SALUTA FELICE L'AMICA POIANA E FINALMENTE SI RIMETTE A DORMIRE TRA LE MURA CHE NON SA ESSERE MOLTO, MOLTO ANTICHE...

CHARLOTTE SALUE HEUREUSE L'AMIE BUSE ET RECOMMENCE À DORMIR PARMi LES MURS DONT ELLE NE SAIT PAS QU'ILS SONT TRÈS, TRÈS ANCIENS ...



Il Palaizas (palazzaccio in patouà) è forse uno dei più antichi resti di fortificazioni nella val Germanasca: si hanno notizie della sua esistenza sin dal 1300 quando era dominio dei conti Trucchetti, feudatari della valle, allora più comunemente denominata Val San Martino. I resti del Palaizas, ben visibili su un poggio lungo il rio Faetto, ai bordi della strada che da Perrero conduce al Cassas, portano con loro un'antica leggenda, per cui ancora oggi il fantasma di uno dei conti Trucchetti si aggirerebbe tra le sue mura, dove fu ucciso da un marito che si opponeva alla pretesa del conte di trascorrere con la sua giovane sposa la prima notte dopo il matrimonio, secondo un'antica e discussa usanza alto medievale.

**PURTROPPO PERÒ...IL SUO SONNO È MOLTO BREVE!**  
**MAIS, MALHEUREUSEMENT...SON SOMMEIL EST TRÈS BREF!**



**IL CINGHIALE**  
**LE SANGLIER - LOU SANGLÈ**

È un mammifero della stessa famiglia del maiale, rispetto al quale ha le zampe più lunghe e sottili, il corpo più tozzo e raramente supera i 180-200 kg di peso. Le zampe terminano con due unghiaie, infatti è un ungulato. Il maschio è più grosso della femmina e presenta denti canini più sviluppati, le zanne, soprattutto gli inferiori, dette "difese", lunghi anche 30 cm. Il corpo è ricoperto da peli duri, le setole, di colore bruno-rossiccio fino al nerastro. Sul collo e sulla testa le setole sono più lunghe, quasi una criniera, che l'animale drizza come una cresta quando spaventato o arrabbiato. Il cinghiale ha una coda lunga fino a 40 cm e che finisce con un bel ciuffo di setole. Il muso, lungo e conico, termina con un disco cartilagineo, il grugno, sul quale sfociano le narici, che è molto sensibile e mobile e serve sia per annusare sia per scavare e, quindi, molto utile nella ricerca delle radici o tuberi di cui si nutre. Mangia anche castagne, ghiande, graminacee e piccoli animali (come talpe e topi). Vive sia in pianura sia in montagna e si trova, nel periodo estivo, fino ai 2000 metri. Le femmine vivono tra loro in branchi familiari, mentre i maschi sono solitari. Il periodo degli accoppiamenti è tra novembre e febbraio, quindi le nascite, dopo circa 4 mesi di gravidanza, avvengono all'incirca tutto l'anno; ma, qui in Piemonte, soprattutto tra aprile e luglio. In una tana fatta con erba, nascono fino a 10 cuccioli, di colore rossiccio e con strie bianche lungo la schiena, che scompaiono attorno al sesto mese di vita, quando i cinghialetti diventano indipendenti. La femmina è molto aggressiva quando ha i cuccioli per difenderli, quindi conviene non avvicinarsi quando se ne vede uno. Anche il maschio può diventare pericoloso quando disturbato.



**CARLOTTA:**

*“Ma possibile che non si riesca a dormire! Chi c'è?”*

*« Mais, est-il possible que l'on n'arrive pas à dormir! Qui est-il? »*

**ASDRUBALE:**

*“Sono Asdrubale, il cinghiale! Stavo raccogliendo le ghiande per la mia cena!”*

*« Je suis Hasdrubal, le sanglier! J'étais en train de ramasser des glandes pour mon dîner ! »*

**CARLOTTA:**

*“Scusa! io pensavo che questo fosse un posto tranquillo per poter fare il mio letargo!”*

*« Excuses-moi! Je croyais que ceci était un endroit tranquille pour tomber en léthargie! »*

### IL LUPO LE LOUP - LOU LOUP

È un mammifero della stessa famiglia del cane e assomiglia notevolmente ad alcune specie di cani domestici, in particolare al pastore tedesco e al cane lupo cecoslovacco, ma è di dimensioni maggiori con un peso di 28 kg nella femmina e 35 kg nel maschio. Il pelo è di colore grigio fulvo, con tonalità rossicce in estate, e strie nerastre sulla schiena, sulla punta della coda, delle orecchie e, a volte, sulle zampe anteriori. Tra le dita delle zampe c'è una membrana che facilita il movimento sulla neve impedendogli di sprofondare. Vive preferibilmente in zone boschive collinari o montane, ma sempre poco frequentate dall'uomo dal quale cerca di rimanere lontano. L'alimento prediletto sono gli ungulati selvatici (caprioli, cervi, cinghiali), raramente si nutre di mammiferi di piccole dimensioni (marmotta, lepre, roditori) o di ungulati domestici (pecore, capre, bovini). Vive in branchi di 4-6 individui molto ben organizzati tra loro anche perché caccia, allevamento piccoli e gestione del territorio, sono fatti in cooperazione da tutti i componenti del gruppo; il branco occupa in maniera stabile un territorio, che viene marchiato con segnali olfattivi (sfregando parti del corpo ricche di ghiandole sebacee contro tronchi o rocce o tramite feci e urina), e gestito con segnali sonori grazie agli ululati. Di solito si tratta di branchi familiari comandati da un maschio e una femmina dominanti, detti alfa, e che sono gli unici a riprodursi. L'accoppiamento avviene tra gennaio e marzo e dopo 63 giorni nascono 3-4 cuccioli, che sono con gli occhi chiusi. I piccoli rimangono all'interno del branco fino ai due anni di vita per imparare le tecniche di caccia e la vita di gruppo, dopo di che possono o allontanarsi, andando in dispersione come solitari o cercando di formare un nuovo branco, o integrarsi in quello di origine e magari poi lottare per diventare i dominanti. Il lupo è un animale molto schivo che difficilmente, se non viene messo alle strette, attacca l'uomo dal quale cerca sempre di fuggire. Possono esserci problemi solamente se si toccano i cuccioli o se si porta in passeggiata nei loro territori un cane particolarmente aggressivo, che viene visto come un competitore e, quindi, per difendersi il lupo potrebbe attaccarlo.

**ASDRUBALE:**

*“In realtà qui intorno siamo in tantissimi: capriolo, volpi, scoiattoli e qui vicino inizia il territorio dei lupi!”*

*« En réalité ici tout autour nous sommes beaucoup: chevreuils, renards, écureuils et juste à côté commence le territoire des loups ! »*



## IL SERPENTE

### LE SERPENT - LA VIPPERO

È un rettile, quindi, diversamente da mammiferi ed uccelli che hanno una loro temperatura corporea (sono omeotermi), non riesce a mantenerne una propria, ma si adatta a quella ambientale (eterotermo), per questo, quando fa freddo, i suoi movimenti sono rallentati e in inverno cade in una specie di letargo. Esistono tanti serpenti in Italia, ma solo la vipera ha un morso velenoso. La vipera ha, rispetto agli altri serpenti, la testa più triangolare e la pupilla a fessura come quello dei gatti; il corpo è tozzo e la coda è differenziata dal resto dell'animale, al contrario degli altri serpenti che hanno il corpo, testa compresa, a forma quasi di tubo. È lunga fino a poco meno di un metro e si trova sia in pianura sia in montagna, prediligendo zone povere di vegetazione, prati, pascoli, pietraie, poco frequentate e soleggiate. I serpenti si muovono lentamente, tranne quando devono attaccare la preda, allora sono fulminei catturandola con un morso e, a volte, stritolandola, avvolgendole il proprio corpo attorno. Alcuni serpenti si nutrono di uova, ma la maggioranza è carnivora e si nutre di lucertole, piccoli uccelli, ma soprattutto di topi e ratti, risultando quindi molto utili. Si riproducono nei mesi più caldi e possono essere ovipari (fanno uova), ovovivipari (producono uova che non vengono deposte, ma schiudono dentro il loro corpo e poi i piccoli escono all'esterno) o, come la vipera, vivipari, cioè partoriscono dei piccoli come fossero dei mammiferi. Un serpente non attacca mai l'uomo, ma potrebbe mordere se si cerca di acchiapparlo o di toccarlo; per evitare un contatto involontario, non converrebbe mai infilare le mani tra i massi di una pietraia o nelle fenditure delle rocce. Di solito i serpenti, che non vedono bene, ma percepiscono le vibrazioni del terreno, si allontanano quando ci si avvicina, soprattutto quando si è in gruppo. Vista comunque l'utilità dei serpenti nel controllo di animali per noi dannosi, come topi e ratti, sarebbe buona norma non ucciderli, quando se ne trova uno su proprio cammino, anche se lo si fa magari solamente per paura sia una vipera, che invece, come gli altri, è utile. Di solito, chi li uccide li colpisce alle spalle, mentre stanno scappando, perché normalmente sono loro quelli ad essere più spaventati dall'incontro!



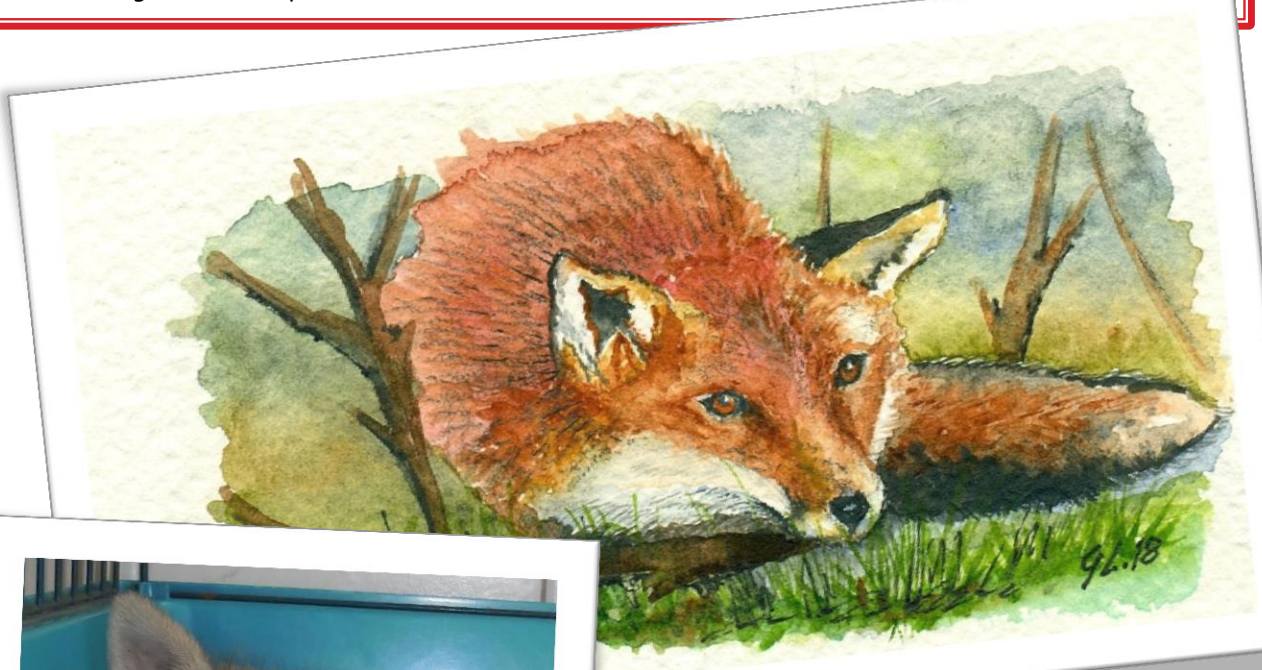
**IL PIPISTRELLO**  
**LA CHAUVE-SOURIS - LA RATTOVOULOÛIRO**

È l'unico mammifero capace veramente di volare e non solo di planare nell'aria, infatti ha braccia, gambe e mani modificate e unite da una delicata membrana, il patagio, che forma delle vere e proprie ali. I piedi gli servono per appendersi nella classica posizione a testa in giù. È un animale notturno e di giorno e durante il letargo invernale è in una specie di torpore e si ritira in caverne, cavità oscure, tronchi cavi, soffitte, cantine. Ha il corpo ricoperto da una folta pelliccia di colore bruno rossiccio fino al bruno, a secondo della specie; anche la dimensione e la forma delle orecchie varia da specie a specie. Quelli che vivono in Italia, anche se in volo sembrano grossi, di solito sono piuttosto piccoli: il corpo di un adulto non supera i 4-6 cm (poche specie arrivano a 10 cm). Vive ovunque e alcune specie si possono trovare anche in montagna fino a 3000 metri. Normalmente forma grosse colonie, composte anche da un centinaio di individui, lontano dalle quali ha difficoltà a sopravvivere. Pur avendo gli occhi, vede male e solo da vicino e, quindi, per cacciare e muoversi volando in sicurezza, emette degli ultrasuoni (sistema biosonar) che gli consentono di localizzare gli ostacoli e il cibo. Si nutre di insetti volanti di ogni tipo e per noi costituisce una insostituibile difesa contro le zanzare, delle quali fa letteralmente strage. Nel periodo giugno-luglio le femmine si riuniscono in gruppo e ognuna partorisce 1-2 piccoli completamente nudi e con gli occhi chiusi, che vengono allevati da tutte le femmine del gruppo. Se un cucciolo molto giovane, muovendosi nella colonia, cade al suolo, non bisogna prenderlo, ma semplicemente metterlo in una zona sicura e vicina a dove lo si è trovato, in modo la madre possa riportarlo nella colonia facendolo aggrappare alla sua pancia. Contrariamente a quanto si pensa, il pipistrello non è aggressivo, non si nutre di sangue e non ama aggrapparsi ai capelli; può capitare che, impegnato nella caccia, ci sfiori, ma di sicuro neanche a lui fa piacere questo contatto che, a volte, è anche legato al fatto che ci vede veramente malissimo.



**LA VOLPE**  
**LE RENARD - LA VOÛËLP**

È un mammifero della stessa famiglia del cane, ma se ne differenzia per il suo aspetto particolarmente allungato, con zampe relativamente corte, e coda folta e molto lunga; pesa 5-8 kg. Il corpo è snello, flessuoso, con andatura rapida e, da lontano, sembra quasi volare veloce sul suolo, in quanto si muove con un atteggiamento sempre acquattato. Ha folta pelliccia rosso giallastra, con labbro superiore, ventre, parti inferiori del corpo e punta della coda bianche; le orecchie sono triangolari e molto mobili. Ha una grande capacità di adattamento e vive dovunque, anche vicino a centri abitati e città, avendo imparato a nutrirsi anche nei cassonetti; è, infatti, un animale onnivoro, che solo in caso di molta abbondanza di cibo, ha preferenze alimentari, che per solito comprendono: piccoli roditori, lepri, piccoli di capriolo, uccelli, lucertole, rane. Vive solitaria o in piccoli gruppi; in gennaio-febbraio si formano le coppie e, dopo circa 55 giorni, in una tana riparata, nascono 4-5 cuccioli con gli occhi chiusi; entrambi i genitori partecipano alla crescita dei piccoli e la famiglia rimane unita fino a quando i cuccioli raggiungono la loro indipendenza, che avviene circa a 9-10 mesi di età. I piccoli prendono il latte per circa un mese, poi la madre li abitua ai cibi solidi con alimenti predigeriti, che lei rigurgita per loro. Successivamente anche il padre li addestra alla caccia. La volpe non è assolutamente aggressiva, ma molto schiva, ma può diventarlo per difendere i suoi piccoli. Se si cerca di toccare i cuccioli, sebbene siano molto graziosi, fin da piccoli, per paura, possono mordere. Mentre i genitori sono a caccia, possono rimanere da soli, ma questo non ci deve far pensare che siano abbandonati e che abbiano bisogno di essere portati via dalla loro tana.



IN AIUTO DI CARLOTTA INTERVIENE ISOLDE, LA VOLPE CHE SI PROPONE DI ACCOMPAGNARLA IN UN POSTO TRANQUILLO IN BASSA VALLE.

INSIEME ATTRAVERSANO LA VECCHIA ZONA INDUSTRIALE DELLA VAL CHISONE: CI SONO MOLTISSIMI CAPANNONI VUOTI IN CUI, PERÒ, FINO AD ALCUNI DECENNI FA, TANTISSIME PERSONE LAVORAVANO OGNI GIORNO.

À L'AIDE DE CHARLOTTE ARRIVE ISOLDE, LE RENARD QUI LUI PROPOSE DE L'ACCOMPAGNER DANS UN ENDROIT TRANQUILLE DANS LA BASSE VALLÉE.

ENSEMBLE ILS TRAVERSANT L'ANCIENNE ZONE INDUSTRIELLE DU VAL CLUSON: IL Y A BEAUCOUP D'HANGARS VIDES DANS LESQUELS, PAR CONTRE, JUSQU'À IL Y A QUELQUES DIZAINES D'ANNÉES, BEAUCOUP DE PERSONNES Y TRAVAILLENT TOUS LES JOURS.



**ISOLDE:**

*“Non preoccuparti! Ora ti porto nei vecchi rifugi antiaerei di Villar Perosa. Qui non dovresti essere disturbata da nessuno: non vengono utilizzati da dopo la Seconda Guerra Mondiale!”*

*« Ne t'inquiète pas! Maintenant je t'amène dans les anciens refuges anti-aériens de Villar Perosa. Ici tu ne devrais pas être dérangée par personne: ils ne sont plus utilisés depuis la Deuxième Guerre Mondiale! »*

*“Ma...ma. Che succede?! Di chi sono queste voci? Persone? Dentro ai rifugi?!”*

*« Mais...mais. Qu'est-ce qui se passe ?! A qui sont ces voix ? Des gens ? Dedans les refuges ?! »*

ISOLDE FORSE NON SAPEVA CHE DA ALCUNI ANNI, I VOLONTARI DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE VIVERE LE ALPI APRONO I RIFUGI ANTIAEREI IN VIA DELLA BRAIDA A VILLAR PEROSA AI TANTI VISITATORI E ALLE TANTISSIME SCUOLE CHE VOGLIONO RISCOPRIRE LA STRUTTURA CHE SALVÒ LA VITA AGLI ABITANTI DURANTE IL BOMBARDAMENTO DEL 3 GENNAIO 1944...

ISOLDE PEUT-ÊTRE N'ÉTAIT PAS AU COURANT QUE DEPUIS QUELQUES ANNÉES, LES VOLONTAIRES DE L'ASSOCIATION CULTURELLE « VIVERE LE ALPI » OUVRONT LES REFUGES ANTI-AÉRIENS EN RUE DE LA BRAIDA À VILLAR PEROSA AUX NOMBREUX VISITEURS ET AUX NOMBREUSES ÉCOLES QUI DÉSIRENT REDÉCOUVRIR LA STRUCTURE QUI SAUVA LA VIE À LA POPULATION DURANT LE BOMBARDEMENT DU 3 JANVIER 1944...



**ISOLDE:**

*“Purtroppo non conosco altri posti vicini che siano tranquilli e non saprei darti indicazioni... ma..prova a nasconderti in uno di questi zaini! Magari ti portano in posti interessanti!”*

*« Malheureusement je ne connais pas des endroits plus proches et qui soient tranquilles au même temps et je ne suis pas en mesure de te donner plus de renseignements ... mais...essaye de te cacher dans un de ces sacs-à-dos! Peut-être qu'ils t'amènent dans des endroits intéressants!»*

## I RIFUGI ANTIAEREI DI VILLAR PEROSA

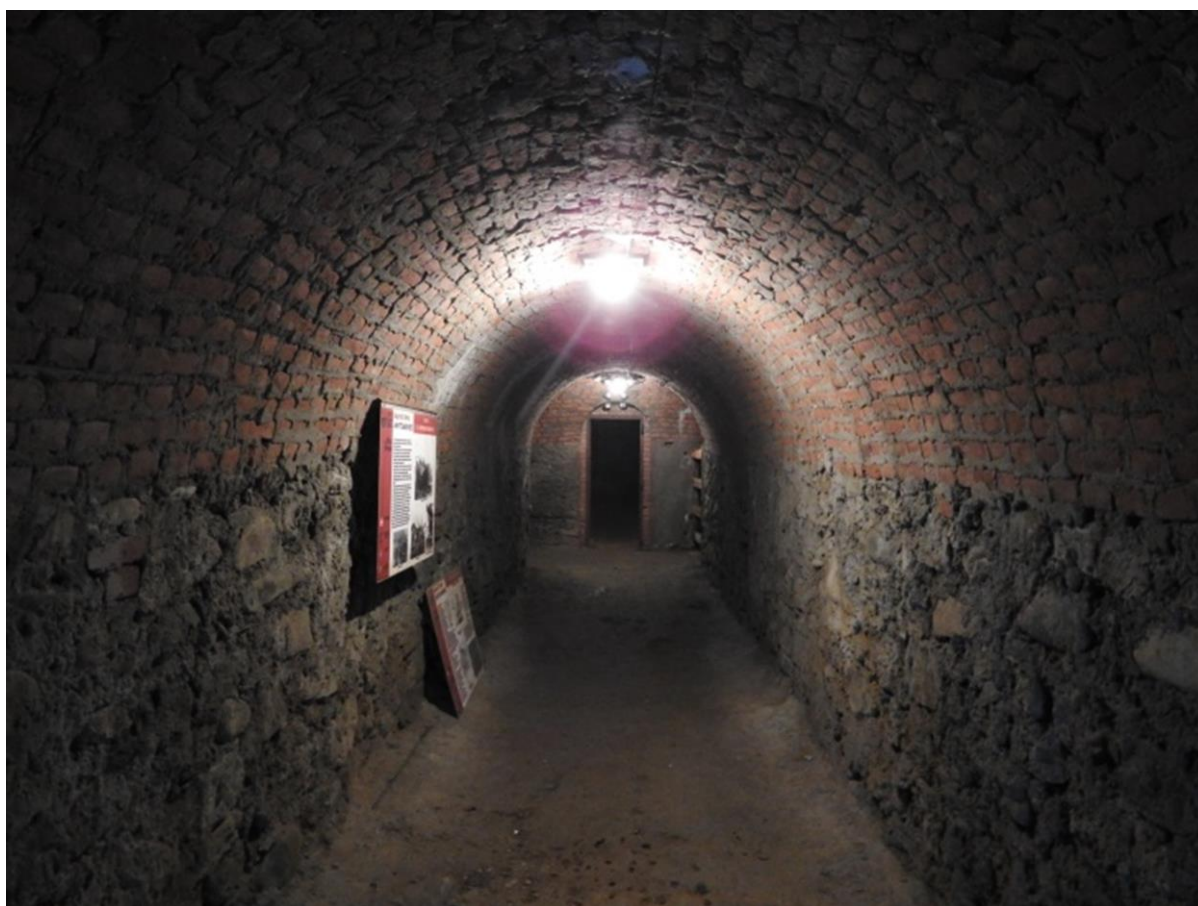
I rifugi antiaerei di Via della Braidà di Villar Perosa furono costruiti nel 1943 per proteggere la popolazione locale dalle incursioni aeree e sono ancora perfettamente conservati.

La struttura è enorme, ben 730 metri di gallerie che potevano ospitare fino a 3.500 persone! I rifugi, inoltre, avevano al loro interno un impianto per la corrente elettrica, sei punti di servizi igienici e l'infermeria.

Ma quello che è più importante è che durante il grande bombardamento degli anglo-americani sulla fabbrica RIV di Villar Perosa, avvenuto il 3 gennaio 1944, i rifugi antiaerei salvarono la vita a tutta quanta la popolazione di Villar Perosa e agli operai della RIV.

Oggi i rifugi antiaerei, dopo tanti decenni di abbandono, sono visitabili grazie alla collaborazione tra il Comune di Villar Perosa e l'Associazione Culturale "Vivere le Alpi".

Volete saperne di più e venirli a visitare? Visitate il sito [www.viverelealpi.com](http://www.viverelealpi.com), oppure scrivetece all'indirizzo [viverelealpi@gmail.com](mailto:viverelealpi@gmail.com) o chiamate il 338/2127624.



CARLOTTA, NASCOSTA NELLO ZAINO DI UN BAMBINO CHE STAVA VISITANDO I RIFUGI ANTIAEREI,  
COMPIE UN BREVE VIAGGIO IN AUTOBUS E ARRIVA VICINO AD UNA GRANDISSIMA STRUTTURA.  
LEGGENDO IL CARTELLO SCOPRE DI ESSERE AL FORTE DI FENESTRELLE.

CHARLOTTE, CACHÉE DANS LE SAC-À-DOS D'UN ENFANT QUI ÉTAIT EN TRAIN DE VISITER LES REFUGES  
ANTI-AÉRIENS, ENTREPREND UN BREF VOYAGE EN BUS ET ARRIVE À CÔTÉ D'UNE STRUCTURE TRÈS  
GRANDE.

EN LISANT LE PANNEAU ELLE DÉCOUVRE D'ÊTRE AU FORT DE FENESTRELLE.

**CARLOTTA:**

*"Wow! La grande muraglia piemontese! È davvero E-N-O-R-M-E!"*

*"Waouh! La grande muraille piémontaise! Elle est vraiment É-N-O-R-M-E!"*



SUBITO, PERÒ, CARLOTTA SI RENDE CONTO CHE QUEL POSTO È TUTT'ALTRO CHE TRANQUILLO PER IL SUO LETARGO INVERNALE: OGNI GIORNO È VISITATO DA CENTINAIA DI PERSONE!

MAIS TOUT DE SUITE, CHARLOTTE SE REND COMPTE QUE L'ENDROIT N'EST PAS TRANQUILLE DU TOUT POUR SA LÊTHARGIE D'HIVER: CHAQUE JOUR IL EST VISITÉ PAR DE CENTAINES DE PERSONNES!



**CARLOTTA:**

*“Là mi sembra molto più erboso e tranquillo...”*

*« Là bas il me semble plus herbeux et tranquille... »*

ARRIVATA SU QUELLO SPALTO ERBOSO, CARLOTTA SCOPRE UNA ZONA PERFETTA PER FARLA RIPOSARE  
FINO A PRIMAVERA E DARLE TANTA ERBA QUANDO SI SVEGLIERÀ...  
INTRAVEDE ANCHE DELLE MURA CHE LE SEMBRANO ANTICHE...CI VORREBBE IL SAGGIO CAPRIOLO...  
CHISSÀ COSA SONO...

UNE FOIS ARRIVÉE SUR CE REMPART HERBEUX, CHARLOTTE DÉCOUVRE UNE AIRE PARFAITE POUR  
REPOSER JUSQU'AU PRINTEMPS ET POUR SE NOURRIR DE BON GAZON JUSQU'A QUAND ELLE SE  
RÉVEILLERA...  
ELLE ENTREVOIT AUSSI DES MURS QUI LUI SEMBLANT TRÈS ANCIENS...ELLE LUI FALLAIT LE SAGE  
CHEVREUIL... QUI SAIT DE QUOI IL S'AGIT...

ASSONNATA, CARLOTTA CERCA UN POSTO COMODO PER FARE LA TANA E SI ADDORMENTA FELICE...

ENSOMMEILLÉE, CHARLOTTE CHERCHE UN ENDROIT CONFORTABLE POUR CONSTRUIRE SA TANIÈRE ET  
PUIS ELLE S'ENDORT TOUTE HEUREUSE...





Con il trattato di Utrecht del 1713 l'alta val Chisone ed il forte Mutin passarono ufficialmente ai piemontesi. Il re di Sardegna ritenne inadeguato il sistema difensivo rappresentato da tale fortezza e da alcune sue postazioni ridotte. Affidò quindi ad Ignazio Bertola, conte d'Exilles, il compito di progettare nuove fortificazioni a Fenestrelle.

Il complesso fortificato, concepito come una struttura a serravalle sul versante sinistro orografico, comprende tre forti (San Carlo, Tre Denti, Valli), tre Ridotte (Carlo Alberto, Santa Barbara, Porte) e due Batterie (Scoglio, Ospedale), collegate fra di loro da un sistema di scale, di cui la più nota è la Scala Coperta di 4000 gradini. I lavori iniziarono nel 1728 con la realizzazione, nella parte alta, delle tre Ridotte (Elmo, Sant'Antonio, Belvedere) che costituiscono il Forte Delle Valli. Venne poi, progressivamente, integrata la preesistente ridotta costruita dai francesi, che prese il nome di Forte Tre Denti, infine, si procedette all'edificazione del Forte San Carlo. Quest'ultimo è quello più prossimo alla città di Fenestrelle ed è raggiungibile in pochi minuti in automobile svoltando a destra dalla S.S.23 in direzione Sestriere.

La parte più recente della struttura fortificata è la Ridotta Carlo Alberto, dal nome del re che dispose i lavori nel 1836, quando fu deciso lo smantellamento definitivo del Mutin. Oggi della ridotta resta un edificio parzialmente danneggiato, in quanto la parte orientale mancante fu fatta saltare a colpi di mina, nel luglio del '44, da partigiani della divisione A. Serafino, nell'intento di rallentare l'opera di rastrellamento e la marcia dei tedeschi verso l'alta valle. Questo corpo che si componeva di 4 piani, controllava direttamente l'importante arteria di fondovalle tramite un ponte levatoio e una saracinesca in ferro per ognuno dei due lati, che ne bloccavano il passaggio. Ancora visibile, inoltre, è la colombaia, antico Chateau Arnaud che attualmente è di proprietà privata.

Il Forte San Carlo è il fulcro del fortilizio di Fenestrelle, in quanto sull'ampia Piazza d'Armi, si affacciano gli edifici più rappresentativi: il Palazzo del Governatore, il Padiglione degli Ufficiali, la Chiesa (poi utilizzata come deposito munizioni) e, non molto distanti, i tre quartieri militari. Da questo piazzale, sotto la torre dell'orologio e accanto all'ingresso secondario, parte la Scala Coperta.

Risalendo, si incontrano i quartieri, tre lunghi edifici disposti parallelamente uno dietro l'altro sul ripido pendio, contraddistinti in facciata da un mirabile ballatoio in pietra grigia. Originariamente adibiti a ricovero per le truppe, furono poi molto usati come reclusorio militare e come prigione per galeotti, tant'è che hanno mantenuto il nome originato da questa funzione primaria: «les forçats».

Oltrepassando la polveriera di Sant'Ignazio e il caratteristico parafulmini, si incontra il Forte dei Tre Denti, il cui punto più scenografico è senza dubbio la Garitta del Diavolo, punto di osservazione a strapiombo su una rupe. Risalendo e superando le numerose batterie e ridotte, si giunge alla parte più alta del Forte: il complesso del Forte delle Valli, composto dalle ridotte Belvedere, Sant'Antonio e dell'Elmo. Questa è anche la parte più risalente di tutta la fortificazione. L'intero forte di Fenestrelle è collegato da una caratteristica scala coperta che conta ben 3996 gradini.

L'intero complesso, denominato Fortezza di Fenestrelle, è definita anche la grande muraglia sabauda e costituisce il sito fortificato più grande d'Europa. Da anni l'Associazione Progetto San Carlo Onlus si occupa del progressivo recupero e della valorizzazione del forte ([www.fortedifenestrelle.it](http://www.fortedifenestrelle.it)).

**SONO PASSATI ALCUNI MESI DALL'ARRIVO DI CARLOTTA, È PRIMAVERA!**

**E PER LEI È TEMPO DI SVEGLIARSI.**

**PRESA DALLA TIPICA CURIOSITÀ DELLE MARMOTTE, CARLOTTA ESPLORA TUTTO IL FORTINO  
GIUNGENDO FINO AL BASTIONE DELL'AQUILA DA DOVE SI GODE DI UNA VISTA PERFETTA SUL FORTE DI  
FENESTRELLE E SU TUTTA LA VALLE...**

**DES MOIS SONT PASSÉS DEPUIS L'ARRIVÉE DE CHARLOTTE, C'EST LE PRINTEMPS!**

**LE TEMPS DE SE RÉVEILLER EST ARRIVÉ.**

**TOUTE PRISE PAR LA CURIOSITÉ TYPIQUE DES MARMOTTES, CHARLOTTE EXPLORE TOUT LE PETIT FORT  
EN ARRIVANT JUSQU'AU REMPART DE L'AIGLE D'OU L'ON PEUT JOUIR D'UNE VUE PARFAITE SUR LE FORT  
DE FENESTRELLE ET SUR TOUTE LA VALLÉE...**



NEL POMERIGGIO, CARLOTTA SENTE ALCUNE VOCI:  
MA ALLORA CI SONO ALTRE PERSONE AL FORTE! USCITA DALLA SUA TANA, CARLOTTA SENTE UNA GUIDA  
CHE SPIEGA TUTTA LA STORIA DI QUELLE ANTICHE MURA... SEMBRA QUASI PIÙ SAGGIO DEL SUO AMICO  
CAPRIOLO!

DANS L'APRÈS-MIDI, CHARLOTTE ENTEND DES VOIX:  
MAIS ALORS, IL Y A DES AUTRES PERSONNES DANS LE FORT ! SORTIE DE SA TANIÈRE, CHARLOTTE ENTEND  
UN GUIDE EXPLIQUER TOUTE L'HISTOIRE DE CES ANCIENS MURS...IL SEMBLE MÊME PLUS SAGE DE SON  
AMIS LE CHEVREUIL !

AD UN TRATTO SENTO LA VOCE SEMPRE PIÙ VICINA, FINO A CHE...

TOUT À COUP ELLE ENTEND LA VOIX DE PLUS EN PLUS S'APPROCHER, JUSQU'AU MOMENT OU...

**GUIDA:**

*"Ciao! Tu vivi qui? Che fortuna stare accanto a queste antiche mura!  
Noi stiamo cercando nuove guide che amino la montagna e la storia per accompagnare le persone,  
soprattutto i bambini, alla scoperta di questo antico forte: il Fort Mutin!  
Perché non ti unisci a noi?!"*

*"Salut! Tu vis ici ? Quelle chance d'être à côté de ceux anciens murs!  
Nous sommes à la recherche de nouveaux guides qui aiment la montagne et l'histoire pour  
accompagner les gens, surtout les enfants, à la découverte de cet ancien fort: le Fort Mutin!  
Pourquoi tu ne nous rejoins pas ?!"*





Prima del Trattato di Utrecht del 1713, il confine tra Savoia e Francia si spostò varie volte a causa delle varie occupazioni francesi della città di Pinerolo, ma in ogni caso, vide sempre Fenestrelle tra i domini francesi.

Per difendere meglio tale confine, Luigi XIV di Francia, il Re Sole, nel 1694 diede ordine di costruire l'imponente Fort Mutin (che pare fosse così chiamato perché ufficialmente doveva controllare les mutineries des Huguenots, i ribelli valdesi che tentavano di ristabilire il protestantesimo in val Pragelato). Il Forte fu costruito sulla riva destra del Chisone con forma pentagonale, con un alto fossato a valle, un camminamento coperto e un pozzo. Pare, però, che quando Vauban, il grande ingegnere francese, vide il forte, criticò duramente chi lo progettò: infatti, da entrambi i lati del forte ci sono delle alture facilmente raggiungibili da pezzi d'artiglieria che avrebbero potuto distruggere il forte. Diede, allora, ordine di completare la fortificazione con varie ridotte sui pendii circostanti, ma ciò non bastò.

Nel 1706, dopo il grande e famoso assedio di Torino (dove morì eroicamente Pietro Micca), le truppe sabaude di Vittorio Amedeo II di Savoia, risalendo le valli, dopo aver espugnato il Forte di Exilles, riuscirono ad espugnare il Mutin il 31 agosto 1708, dopo un assedio di soli 15 giorni che aveva, tra l'altro, fatto esplodere la polveriera dello stesso.

Il forte venne poi ripristinato dal Re di Sardegna integrandolo in altre strutture che, poi, andranno a comporre quello che oggi è famoso con il nome di Forte di Fenestrelle. Il Mutin, tuttavia, ormai vecchio, venne abbandonato e sostituito dalla Ridotta Carlo Alberto. Oggi rimangono molti resti del Fort Mutin che possono essere visitati lungo un bel percorso reso fruibile grazie al pregevole lavoro di ricerca e di recupero dei volontari e del comune di Fenestrelle e nel 2018, le associazioni Vivere le Alpi e La Valaddo hanno organizzato molte escursioni guidate per permettere a tutti di conoscere il più antico Forte di Fenestrelle: il Fort Mutin.

FU COSÌ CHE CARLOTTA, LA MARMOTTA DECISE CHE IL FORT MUTIN SAREBBE STATA LA SUA CASA:  
AVREBBE AVUTO TRANQUILLITÀ DURANTE L'INVERNO PER IL SUO LETARGO E LA POSSIBILITÀ,  
DURANTE L'ESTATE, DI FARE DA GUIDA A TANTI BAMBINI CHE SAREBBERO SALITI LASSÙ...

C'EST AINSI QUE CHARLOTTE LA MARMOTTE DECIDA QUE LE FORT MUTIN DEVIENDRA SA MAISON:  
ELLE AURA DE LA TRANQUILLITÉ PENDANT L'HIVER POUR SA LÊTHARGIE ET LA POSSIBILITÉ, PENDANT  
L'ÉTÉ, DE SERVIR DE GUIDE AUX ENFANTS QUI MONTERONT LÀ HAUT...



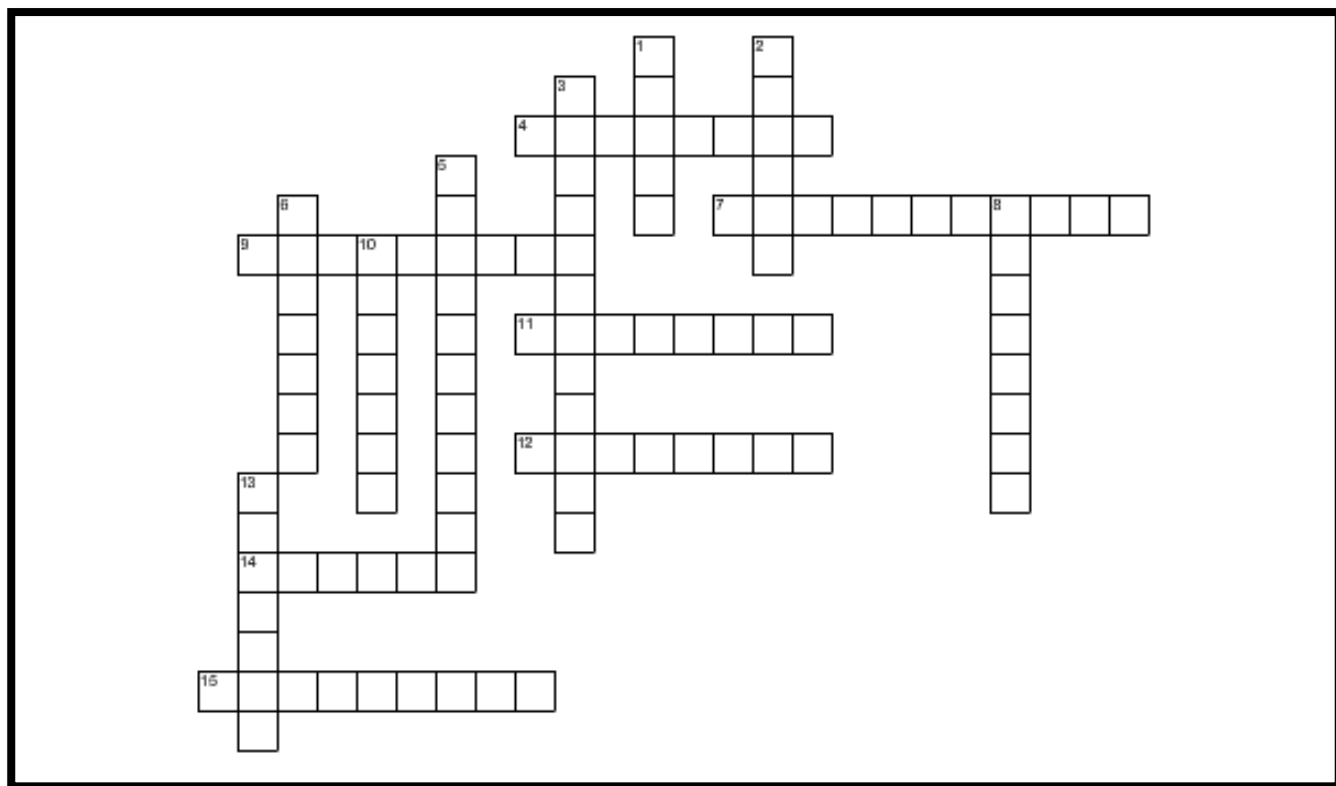
A PROPOSITO... QUANDO SARETE LASSÙ...GUARDATE BENE!  
MAGARI CARLOTTA, LA MARMOTTA È LÀ CHE VI ASPETTA!

À PROPOS... QUAND VOUS SEREZ LÀ HAUT ...REGARDEZ BIEN!

PEUT-ÊTRE QUE CHARLOTTE LA MARMOTTE EST LÀ À VOUS ATTENDRE !

## Attività Storiche e Linguistiche

### CRUCIVERBA: LE FORTIFICAZIONI DELLE VALLI PINEROLESI



#### ORIZZONTALI

4. Oggi ne rimangono pochi resti a monte di Villanova in Val Pellice
7. Era un progetto di epoca fascista per la difesa dei confini
9. Era sede di un caposaldo del Vallo Alpino e vi si trovano i resti del Forte Mirabouc
11. La Regione dove si trovano le Valli Pinerolesì
12. Un pianoro tra Val Chisone e Val Susa con molti trinceramenti
14. Il soprannome di un importante Re di Francia
15. Il forte più alto d'Europa, chiamato anche Forte delle Nuvole

#### VERTICALI

1. Ospita la Conca dei Tredici Laghi
2. Era un ingegnere importante ma criticò la costruzione del Fort Mutin
3. Una caratteristica costruttiva delle mura di epoca medievale
5. Il Comune della Val Chisone che ospita la Grande Muraglia Piemontese
6. Serviva agli abitanti di Villar Perosa per ripararsi in caso di attacchi aerei durante la II Guerra Mondiale
8. Il nome in patouà di un antico castello di Perrero
10. Il nome di uno dei bastioni del Forte Santa Maria e anche di un porto italiano molto importante
13. Importante Trattato del 1713

## LETTURE IN CLASSE: LA LEGGENDA DEL FORTE DI FENESTRELLE

Esiste una leggenda che riguarda la torretta tozza e bassa posta su di un impervio roccione a monte del forte Tre Denti, caratteristica postazione di vedetta in posizione strategica, tale da consentire ad un solo uomo di controllare bassa e alta valle.

Si racconta che al momento della costruzione, i militari con gran lena innalzavano le pareti della garitta, sovrapponendo una pietra all'altra e legandole con la malta. La fatica era immane, il sudore colava dalle fronti ma i soldati, spronati dal sottufficiale che sovrintendeva alla costruzione, facevano salire i blocchi di granito e li disponevano con grande maestria. Prendevano così forma le feritoie di osservazione e la costruzione saliva di quota, giungendo finalmente al tetto.

Qui venivano messe in posa le losse di copertura e, al calar delle tenebre, la costruzione poteva dirsi conclusa. Ma il mattino dopo, raggiungendo la posizione per iniziare i lavori di un nuovo lotto, i soldati si trovarono di fronte ad uno spettacolo disarmante: della garitta non vi era più traccia, le losse della copertura erano spaccate e sparse tutt'intorno, le pietre della muratura altrettanto. Non vi erano indizi ad avvalorare l'ipotesi del cedimento strutturale, ma non sembrava trattarsi di un semplice crollo: pareva proprio che qualcuno, magari qualche forza non terrena, si fosse divertita a distruggere quel che gli uomini avevano costruito con tanta fatica. Sconfortati ed anche, perché no, preoccupati per l'insondabile che si celava dietro al fatto, i lavoratori si apprestarono a ripetere le operazioni che tanto sforzo erano costate appena il giorno precedente. Di nuovo la struttura venne eretta, di nuovo la garitta fu completata e trovò il suo posto a guardia dei due versanti della valle. Ma di nuovo, la mattina seguente, lo spettacolo che si presentò ai lavoratori fu tremendo: la garitta non c'era più, era stata nuovamente distrutta!

Quella che il giorno precedente, nella prima occasione, era soltanto una frase pronunciata a mezza voce, quasi con vergogna, ora si trasformava in grido: *"Questa è opera del diavolo!"* ed il concetto era rafforzato dal forte odore di zolfo che regnava in quella zona.

Per la terza volta, con animo sempre più sconfortato, i soldati diedero inizio alla costruzione: i lavori procedevano sempre più lentamente, vuoi per la stanchezza, vuoi per la sensazione di inutilità dell'operato di cui era preda l'intera guarnigione. Così, questa volta, all'imbrunire la costruzione era giunta solo a poco più di metà, ed il comandante ordinò la sospensione delle attività per quel giorno; deciso a non permettere una ulteriore distruzione, diede ordine che il manufatto fosse sorvegliato nel corso dell'intera nottata ed impartì precise disposizioni affinché venisse fatto fuoco verso chiunque avesse osato soltanto avvicinarsi.

I turni di guardia si succedettero, con timori crescenti da parte dei comandati, i quali scrutavano le tenebre con la paura di veder spuntare il demonio sotto chissà quali sembianze, pronto a reiterare la sua malvagia beffa ancora una volta. Ma nulla di questo avvenne. Al risveglio tutti i militari di stanza al forte volsero lo sguardo verso la garitta e la ritrovarono là dove l'avevano lasciata la sera precedente, incompleta ma in piedi. Fu così che il governatore, visto il successo dell'operazione, non volle forzare il destino e decise di non procedere ad altri lavori. Il demonio, dal canto suo, evidentemente si considerò pago dei problemi causati e lasciò in pace il forte. Da quel giorno la garitta che si erge sul picco quasi a metà salita viene chiamata *"garitta del diavolo"*, ma, visti i gravi problemi connessi alla sua costruzione rimase sempre pervasa da un'aura di mistero e, con il tempo, divenne il luogo punitivo, dove venivano mandati i soldati che non rispettavano le regole o si comportavano male: per loro gli ordini erano di andare a fare i guardiani nella Garitta la quale, come abbiamo detto, oltre ad essere un luogo carico di sventura, era sita in un'area difficilmente raggiungibile.

Ma non è finita qui: quando un soldato veniva mandato nella Garitta per svolgere il suo ruolo di sentinella, egli era solito portare con sé una candela da accendere una volta rimasto lassù da solo. Questo gli permetteva di non rimanere nel buio più completo e gli teneva anche un po' di compagnia nelle lunghe e solitarie ore della veglia notturna. Spesso, però, accadeva che la fiamma della candela si spegnesse improvvisamente. Inizialmente i soldati attribuivano questi spegnimenti repentini alle correnti d'aria che nella Garitta erano all'ordine del giorno, vista la sua posizione, ma con il passare del tempo, le candele si spegnevano sempre più spesso e, di nuovo, tra i soldati si fece strada il sospetto che anche questi spegnimenti fossero opera del Diavolo. - (tratto da [www.linguedidomani.blogspot.com](http://www.linguedidomani.blogspot.com))

## ATTIVITÀ E GIOCHI : PRENDRE L'ASSIETTE

L'ATTIVITÀ QUI PROPOSTA FA PARTE DELLA RACCOLTA DI ATTIVITÀ DI ANIMAZIONE LINGUISTICA ELABORATE DALL'ASSOCIAZIONE CULTURALE LA VALADDO IN COLLABORAZIONE CON L'EQUIPE DI ANIMAZIONE GIOVANILE DELLA CHIESA VALDESE: POTETE TROVARNE MOLTE ALTRE SUL SITO [WWW.LAVALADDO.IT](http://WWW.LAVALADDO.IT)

Il gioco si ispira al canto in lingua francese che ricorda la battaglia del 19 luglio 1747, nella quale i piemontesi respinsero le armate francesi che scendevano per occupare il Piemonte.

Fascia di età consigliata 11 – 13 anni

Cosa serve:

- Due squadre di un numero a piacere di partecipanti
- Una stanza con un tavolo (basta anche solo il pavimento)
- Piatti di plastica

Il gioco ha lo scopo di divulgare la conoscenza della canzone che ricorda la battaglia dell'Assietta, composta dal cantore valdese David Michelin. Il canto è costruito su un gioco di parole tra Assietta, il luogo dove si è svolta la battaglia, e *assiette*, che in francese significa "piatto". L'Assietta è così presentata come un piatto in cui i francesi sono ansiosi di mettere il loro naso appuntito. La pietanza però si dimostra un'insalata con un aceto così forte da causare la morte, oppure così calda e speziata, con noce moscata, pepe e senape, da bruciare il cuore e la barba dei francesi, bramosi dell'apparentemente invitante insalata. L'Assietta è poi paragonata a un *ragoût* troppo forte per i francesi e a una salsa verde che li ha respinti fino al Briançonnais. Questo piatto dannoso, riscaldato dai difensori, ha bruciato il naso ai francesi. Il cantore consiglia infine ai francesi di attaccare l'Assietta nel mese di gennaio, quando la troveranno su una tovaglia bianca.

Preparazione: A seconda del numero dei partecipanti, preparare un certo numero di piatti di plastica che dovranno essere disposti capovolti su un tavolo. Nella parte concava di ogni piatto sarà incollata:

- o l'immagine di un piatto tipico francese, un numero (da uno a dieci) tanto più alto quanto più il piatto è famoso e una domanda ad esso relativa con quattro opzioni di risposta in francese (=piatto vantaggioso per i francesi),
- o quella di un piatto tipico piemontese, un numero (da uno a dieci) tanto più alto quanto più il piatto è famoso e una domanda ad esso relativa con quattro opzioni di risposta in francese (=piatto vantaggioso per i piemontesi),
- o quella dell'Assietta d'inverno (=piatto dannoso per i piemontesi),
- o quella dell'aceto/ della senape/ del pepe/della salsa verde (=piatto dannoso per i francesi).

Ci deve essere un uguale numero di piatti per ognuna delle quattro tipologie.

Svolgimento: Si tira a sorte la squadra che deve scegliere per prima un piatto.

Si possono presentare i seguenti casi:

- la squadra piemontese trova il piatto con l'Assietta d'inverno: il giocatore che ha scelto viene fatto prigioniero fino all'eventuale liberazione e quel piatto viene eliminato;
- la squadra francese trova il piatto con l'aceto/ la senape/ il pepe/la salsa verde: il giocatore che ha scelto viene fatto prigioniero per sempre (salvo liberazione) e quel piatto viene eliminato;
- la squadra piemontese trova il piatto con l'aceto/ la senape/ il pepe/la salsa verde: lo prende e può decidere se liberare un prigioniero, se prendere uno dei piatti degli altri o se scegliere di nuovo un piatto;
- la squadra francese trova il piatto con l'Assietta d'inverno: lo prende e può decidere se liberare un prigioniero, se prendere uno dei piatti degli altri o se scegliere di nuovo un piatto;
- la squadra piemontese trova il piatto tipico piemontese: fa la domanda scritta sul piatto ai francesi. Se i francesi indovinano prendono il piatto, se no il piatto resta ai piemontesi;
- la squadra francese trova il piatto tipico francese: fa la domanda scritta sul piatto ai piemontesi. Se i piemontesi indovinano prendono il piatto, se no il piatto resta ai francesi;
- la squadra piemontese trova il piatto tipico francese: il piemontese che ha scelto viene preso prigioniero dai francesi per un numero di turni corrispondente alla cifra scritta sul piatto;
- la squadra francese trova il piatto tipico piemontese: il francese che ha scelto viene preso prigioniero dai piemontesi per un numero di turni corrispondente alla cifra scritta sul piatto.

Conclusione: Vince la squadra che ha conquistato più piatti o, in condizioni di parità di piatti, quella che ha più prigionieri (è più forte il criterio dei piatti). Se una squadra rimane senza giocatori ha automaticamente vinto l'altra.

## LA CANZONE DELL'ASSIETTA - *LA CHANSON DE L'ASSIETTE*

N'a-ton jamais vu  
un tour si admirable,  
les Français résolus  
avec leur nez pointu,  
partant de leurs pays  
en grande foule et en grande presse  
pour venir prendre l'Assiette  
que nous avons devant;  
ohi les impertinents!

Bellisle leur Comandant,  
veut avoir l'avantage  
d'avancer le premier,  
comme un vaillant guerrier  
sur les retranchements  
y va d'un grand courage  
pur goûter la salade;  
l'Assiette et sa chaleur  
lui à brûlé le cœur.

Dix mille fantassins  
y ont laissé la vie  
voulant tremper leurs doigts  
dans l'Assiette des vaudois;  
sitôt en approchant  
le poivre et la moutarde  
leur ont brûlé la barbe,  
disant: n'avançons pas  
notre nez dans ce plat.

Quatre cents Officiers  
y ont perdu la vie,  
pour en avoir pris trop  
sont morts sur le carreau;  
ils ont été rassasiés  
par des grandes muscades  
qu'ils ont pris en salade;  
le goût étant trop fort  
leur à causé la mort.

Tous les autres soldats  
qui aimaient la salade  
courageaient d'un air gaillard  
pour en avoir leur part;  
mais en s'approchant  
de cette Assiette charmante  
le courage leurs manque.  
Oh ils ont laissé là  
l'Assiette et tous ses plats.

Retirez vous, Français

d'autour de notre Assiette,  
renoncez au ragoût  
qui est trop chaud pour vous.

On vous e fait goûter  
sur cette Assiette d'herbe  
une sauce si verte  
qui vous a repoussés  
jusqu'au Briançonnais.

Si vous voulez savoir  
comment prendre l'Assiette,  
il faut être matinier  
dans le mis de Janvier,  
alors vous la trouverez  
cette Assiette charmante  
sur une nappe blanche.  
Elle ne vous brûlera pas  
en cette saison-là.

Vous, Comte de Bellisle,  
en partant de la France  
avec vos bataillons  
pour venir en Piémont,  
vous aviez résolu,  
chevalier de Bellisle,  
de venir prendre Exille.  
La mort vous a surpris  
et Exille n'est point pris.

Il est pourtant chagrinant  
de payer une sauce,  
être rassasiés  
sans en avoir goûté,  
car il vous a coûté  
d'argent et d'équipage  
la vie et le bagage  
pour payer le dîner  
à ces bons cuisiniers.

La canzone può essere ascoltata su: <https://www.youtube.com/watch?v=3oo8pf4ZdRE>

## RICERCA DI PAROLE : CASTELLI E GUERRE NEL MEDIOEVO

CERCATE LE PAROLE ELENcate ALL'INTERNO DELLA GRIGLIA, MA ATTENZIONE NON TUTTE LE PAROLE SONO STATE INSERITE. POI CERCATE IL SIGNIFICATO DELLE PAROLE CHE NON CONOSCETE

|   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| K | H | B | E | T | L | U | P | A | T | A | C | Q | A | H | S | C | S | R | O |
| H | B | P | P | O | N | T | L | E | V | I | S | R | E | K | I | O | S | I | Y |
| J | U | C | V | M | D | P | T | N | I | M | E | H | C | Z | O | U | E | Y | B |
| B | D | D | C | X | C | A | T | H | D | R | A | L | E | V | B | R | I | R | U |
| R | E | I | A | D | O | U | B | E | M | E | N | T | Y | R | I | O | G | B | B |
| G | D | L | U | E | U | Q | S | A | C | E | Y | A | B | B | A | N | N | I | E |
| T | U | C | L | X | T | S | Y | P | C | A | I | C | G | E | L | N | E | D | K |
| B | X | L | T | A | E | Y | C | Z | Q | U | X | G | E | C | C | E | U | U | D |
| M | C | W | E | U | S | W | I | R | A | C | N | L | T | T | S | N | R | K | D |
| H | C | H | A | T | E | A | U | X | F | O | R | T | F | A | Z | R | A | J | U |
| A | T | J | D | R | A | W | I | O | I | A | F | Z | T | O | R | Z | E | L | J |
| N | O | Z | P | M | E | R | L | O | N | O | O | P | K | I | S | T | D | U | U |
| J | U | F | I | Y | E | Y | M | T | S | A | R | S | N | E | E | S | S | V | D |
| T | R | L | I | O | N | R | U | O | T | T | T | D | O | G | Y | U | B | I | O |
| P | S | M | I | L | D | T | U | I | H | O | E | H | S | I | J | S | Q | G | N |
| C | H | E | V | A | L | I | E | R | M | E | R | T | A | S | Z | E | C | I | J |
| J | M | Q | G | U | E | R | R | E | A | D | E | M | L | C | M | M | W | J | O |
| R | P | E | J | M | U | R | S | N | W | W | S | C | B | G | N | R | H | U | N |
| Y | I | C | H | T | H | Y | M | A | O | N | S | A | E | A | Z | A | G | B | L |
| T | R | A | C | O | T | T | E | F | G | R | E | P | E | T | M | X | R | I | S |

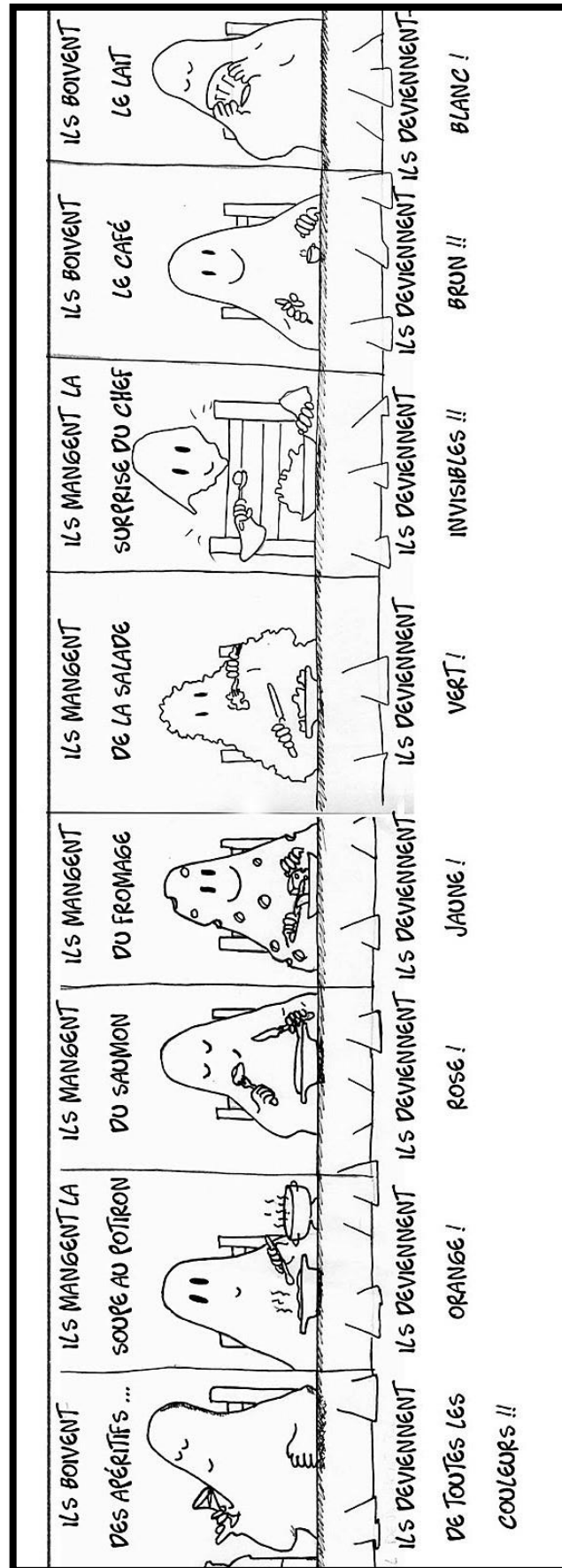
abbaye  
adoubement  
armes  
blason  
bois  
casque  
catapulte  
cathédrale  
chateauxfort  
chemin

chevalier  
cotte  
couronne  
écu  
donjon  
forteresse  
fossé  
guerre  
lance  
maçon

merlon  
murs  
épée  
pontlevis  
salle  
seigneur  
siège  
stratégie  
tournoi  
tours

## COLORI IN FRANCESE : LA CENA DEI FANTASMI

SPESSE I CASTELLI MEDIEVALI, COME IL PALAIZAS DI PERRERO, ERANO INFESTATI DA FANTASMI CON STRANE ABITUDINI ALIMENTARI... LEGGI E COLORA LA CENA DEI FANTASMI!



## RICERCA DI PAROLE : I NOMI DEGLI ANIMALI IN FRANCESE

CERCATE LE PAROLE ELENATE ALL'INTERNO DELLA GRIGLIA E POI CERCATE IL SIGNIFICATO DELLE PAROLE CHE NON CONOSCETE.

|   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| B | Q | F | Z | E | I | E | N | T | Z | S | Y | M | X | G | A | Y | B | Z | R |
| E | C | U | R | E | U | I | L | C | H | A | M | O | I | S | R | E | O | A | P |
| Y | L | X | D | M | N | S | L | F | Q | W | G | Y | F | M | L | S | Y | H | C |
| B | P | L | U | T | A | G | P | R | J | F | Q | E | Y | S | S | U | U | M | H |
| H | R | N | E | K | W | R | T | P | K | R | Z | E | H | A | Q | B | N | N | E |
| T | E | C | P | B | U | I | M | A | W | A | F | A | X | N | Q | K | N | L | V |
| T | M | O | I | F | B | N | I | O | X | X | G | C | C | G | S | K | P | D | R |
| Q | L | Y | Q | Z | Z | G | H | K | T | C | K | H | B | L | X | M | C | R | E |
| P | K | P | J | U | L | A | P | N | H | T | A | R | P | I | N | N | J | A | U |
| I | S | P | C | E | A | H | O | A | R | U | E | H | G | E | V | L | B | N | I |
| F | F | O | U | I | N | E | R | R | V | L | S | T | R | R | M | H | O | E | L |
| D | U | I | S | E | U | L | B | E | M | H | C | V | L | D | V | J | U | R | G |
| J | C | S | T | E | O | L | S | R | M | P | H | A | T | Z | N | I | Q | M | L |
| M | P | L | U | T | R | O | U | G | O | C | J | X | N | V | X | H | U | Y | Y |
| Z | I | E | T | V | U | P | X | T | C | C | Q | P | N | W | R | H | E | W | E |
| I | V | E | R | R | F | F | E | K | D | R | U | C | S | U | A | U | T | Y | T |
| B | C | M | I | D | W | M | D | N | G | E | L | V | A | Y | K | H | I | L | A |
| T | J | S | Z | X | R | E | Q | O | T | U | U | X | L | V | L | Y | N | H | U |
| C | F | M | X | V | A | I | P | U | O | L | C | S | Z | M | C | F | E | H | T |
| U | W | B | D | L | W | Q | X | B | L | Z | Z | S | O | U | R | I | S | X | W |

AIGLE  
BOUQUETIN  
BUSE  
CHAMOIS  
CHARLOTTE  
CHAUVESOURIS  
CHEVREUIL  
CORBEAU  
ECUREUIL

FOUNE  
LOUP  
MARMOTTE  
PERDRIX  
RENARD  
SANGIER  
SERPENT  
SOURIS



## UN AIUTO “NON CONVENZIONALE” PER IL C.A.N.C.

Alcune delle fotografie che avete incontrato nel corso della narrazione sono state scattate dal personale del C.A.N.C., ed in particolare da Laura Chiappino e ritraggono animali selvatici che, trovandosi in situazioni di pericolo, sono stati salvati e trasportati al Centro per ricevere le cure necessarie per essere reintrodotti in natura.

Il C.A.N.C. è l'unico centro di riferimento per il territorio della Città Metropolitana di Torino che si occupa della cura e della riabilitazione degli animali selvatici rinvenuti in difficoltà, ma il suo personale è impegnato anche nel settore degli animali da compagnia “non convenzionali”, come conigli, cavie, furetti, criceti, pappagalli e uccellini esotici o ancora tartarughe, serpenti, iguane, etc.

Ogni giorno all'Ospedale Veterinario Universitario vengono svolte attività cliniche, visite e interventi chirurgici su tutti questi animali.

Oggi oltre 14.000 mila persone seguono quotidianamente l'attività del C.A.N.C. attraverso gli aggiornamenti e le fotografie trasmesse sulla pagina Facebook dedicata a questa struttura ([www.facebook.com/CANC-Centro-Animali-Non-Convenzionali-di-Torino-218247444902228/](https://www.facebook.com/CANC-Centro-Animali-Non-Convenzionali-di-Torino-218247444902228/)) che ogni anno cura, gestisce e punta a reintrodurre in natura oltre 3000 animali selvatici.

Ma i costi per poter dare assistenza a tutti questi animali sono moltissimi: per questo è stata creata la WEA-F (Wild Exotic Animal Foundation): una fondazione che sostiene in particolare le attività del C.A.N.C. e alla quale ognuno di noi può dare un contributo volontario volto all'acquisto di macchinari sanitari, alimenti, gabbie, etc. attraverso:

- un bonifico bancario alle coordinate IBAN IT 55 F 033 5967 6845 1070 0275649 (Banca Prossima S.p.a.);
- l'iscrizione al gruppo di teaming: <https://www.teaming.net/wea-foundation>, attraverso il quale donare il corrispettivo di un caffè al mese (1,00 €) tramite prelievo automatico.

L'idea è quella di costruire un nuovo centro più ampio e con strutture più adeguate alle varie specie che vengono ospitate dal C.A.N.C. e ognuno può dare il suo contributo!



**QUESTO LIBRETTO DIDATTICO È STATO REALIZZATO DA:**

**ASSOCIAZIONE CULTURALE LA VALADDO**

**ASSOCIAZIONE CULTURALE VIVERE LE ALPI**

**CENTRO ANIMALI NON CONVENZIONALI DI TORINO**

---

**IN COLLABORAZIONE CON:**

**UNIONE MONTANA DEL PINEROLESE**

**UNIONE MONTANA DEI COMUNI DELLE VALLI CHISONE E GERMANASCA**

**ENTE DI GESTIONE DELLE AREE PROTETTE DELLE ALPI COZIE**

---

**TESTI DI:**

**LUCA GRANDE**

**RENZO GUIOT**

**MITZY MAUTHE VON DEGERFELD**

**SIMONA PONS**

---

**TRADUZIONI IN FRANCESE DI:**

**ROBERTO ARDRIZZO**

---

**ILLUSTRAZIONI DI:**

**LUIGINO GARINO**

---

**FOTOGRAFIE DI:**

**DAVIDE BIANCO - ALESSANDRO BOAGLIO – LAURA CHIAPPINO -**

**CARLO GRANDE - LUCA GRANDE - ANDREA PANIN –**

**SIMONA PONS – GABRIELE RICOTTO**

---

**TUTTI I DIRITTI RISERVATI**

**© ASSOCIAZIONE CULTURALE VIVERE LE ALPI E ASSOCIAZIONE CULTURALE LA VALADDO**



Progetto finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nell'ambito del programma di interventi previsti dalla Legge 15 dicembre 1999 n. 482 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche" coordinato all'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte - Settore Promozione del patrimonio culturale e linguistico

